# CXCIV SEDUTA

# MARTEDÌ 19 OTTOBRE 1954

(Antimeridiana)

**Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO**

**e del Presidente MERZAGORA**

## INDICE

**Congedi** . . . . . *Pag.* 7610

**Disegni di legge:**

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti . . . . . 7610

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Equador, relativo ai titoli di studio concluso a Quito il 7 marzo 1952 » **(259)** (Approvazione):

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 7625
CERULLI IRELLI, *f.f. relatore* . . . . . 7625

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 » **(350)** (Approvazione):

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 7625
CERULLI IRELLI, *relatore* . . . . . 7625

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e l'Austria sulle assicurazioni sociali e Protocollo aggiunto, conclusi a Vienna il 30 dicembre 1950, nonchè del secondo Protocollo aggiuntivo concluso a Vienna il 29 maggio 1952 » **(436)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Approvazione):

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 7626
GERINI, *f.f. relatore* . . . . . 7626

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Sarre in materia di assicurazione contro la disoccupazione, firmata a Parigi il 3 ottobre 1953 » **(581)** (Approvazione):

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . *Pag.* 7626
GERINI, *f.f. relatore* . . . . . 7626

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo relativo alla Conferenza europea dei Ministri dei trasporti, firmato a Bruxelles il 17 ottobre 1953 » **(659)** (Discussione e approvazione):

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 7631
CERULLI IRELLI, *f.f. relatore* . . . . . 7630
CIANCA . . . . . 7630
CORBELLINI . . . . . 7628
MASSINI . . . . . 7627

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(559)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 7634 e *passim*
SPEZZANO . . . . . 7632

**Interrogazioni:**

Per lo svolgimento:

BARBARO . . . . . 7619
MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* . . . . . 7619

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Svolgimento:

ARTIACO . . . . . *Pag.* 7617
ASARO . . . . . 7622
BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 7620
BRASCHI . . . . . 7611
CERMIGNANI . . . . . 7615
COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . 7611, 7612, 7613
CORNAGGIA MEDICI . . . . . 7611
MANCINO . . . . . 7618 7620
MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* . . . . . 7618, 7623
PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 7616, 7617, 7621
ROVEDA . . . . . 7612
SPEZZANO . . . . . 7617
TERRAGNI . . . . . 7624

---

*La seduta è aperta alle ore 9,30.*

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 ottobre, che è approvato.*

**Congedi.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Caron per giorni 5.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

**Deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame e all'approvazione:

*della 5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Proroga al 30 giugno 1955 della facoltà prevista dalla legge 16 gennaio 1951, n. 36, di provvedere al pagamento dei compensi per il lavoro straordinario al personale degli uffici periferici a mezzo di ordini di accreditamento » (759).

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è del senatore Braschi al Ministro dei lavori pubblici. Poichè essa si riferisce al medesimo argomento di cui tratta la successiva interrogazione, rivolta dai senatori Cornaggia Medici e Spagnolli allo stesso Ministro, propongo che sia svolta congiuntamente a quest'ultima.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« BRASCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano stati disposti accertamenti e con quali risultati in ordine ai gravissimi danni inferti dai ghiacci dello scorso inverno alle strade di maggior traffico e specialmente alla Via Emilia e come intenda far fronte ai medesimi nel modo più largo e più sollecito. Alla deficienza, inefficienza e insufficienza delle attrezzature che non permisero all'A.N.A.S. di far fronte alle perentorie esigenze del traffico durante le nevicate e le ghiacciate dello scorso inverno, fa oggi dolorosissimo riscontro lo stato disastroso e preoccupante delle maggiori nostre arterie stradali dall'asfalto compromesso e in disfacimento, picchiettate di buche spesso larghe e profonde.

« A tali disastrose condizioni di cose dànno anche maggior rilievo i pochi " cavalletti " di fortuna dietro ai quali lavorano sparuti gruppetti di operai agli ordini del cantoniere » (237);

« CORNAGGIA MEDICI (SPAGNOLLI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti siano in corso per il rifacimento del manto delle strade statali, danneggiato dalle recenti nevicate e specie di quello della Via Emilia » (257).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* In effetti, nella decorsa stagione invernale si verificarono, a causa dei forti geli, molti dissesti nella massicciata della strada, soprattutto nel tratto Bologna-Piacenza. In parte questi dissesti dipendono anche da difetti precedenti, cioè nella prima parte della fondazione, a seguito dei lavori fatti nel 1928 quando non si provvide alla costituzione di una regolare ossatura di sottofondo: pertanto, la consistenza della pavimentazione non è idonea al transito pesante che, in larga parte, si esercita su quella strada. Si provvide subito ai danni provocati dal maltempo e a tal fine, oltre ad una prima quota di cinquanta milioni, sono stati spesi altri 307 milioni di lire. Inoltre sono in corso altri lavori per circa cento milioni di lire sulla stessa strada. In atto non risulta che vi siano notevoli difficoltà di traffico tranne in qualche parte per la quale sono previsti lavori di rifacimento. Resta il fatto che tutta la strada andrebbe rimessa a posto e pertanto l'A.N.A.S. ha preparato un elaborato che impegnerebbe lo Stato per circa 7 miliardi e 200 milioni di lire. Naturalmente l'esecuzione di questo complesso di opere sarà in relazione alla disponibilità di bilancio. Si spera che con la legge sulle nuove strade in corso di discussione e di approvazione, si possa far luogo anche all'esecuzione di una parte di questi lavori.

PRESIDENTE. Il senatore Braschi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRASCHI. Prendo atto volentieri della risposta dell'onorevole Sottosegretario. Devo dare atto anche che effettivamente, dall'interrogazione ad oggi tanti lavori sono stati fatti e tanti sono in corso. Mi dichiaro pertanto soddisfatto e più soddisfatto mi dichiaro per l'annuncio del progetto dell'A.N.A.S. Speriamo che i sette miliardi siano reperiti e che non si renda possibile in futuro rinnovare interrogazioni del genere.

La risposta dell'onorevole Sottosegretario rende tranquilli coloro che erano in attesa ieri e che oggi seguono con ansia il progressivo rinnovarsi delle nostre strade.

PRESIDENTE. Il senatore Cornaggia Medici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORNAGGIA MEDICI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario Colombo della cortese risposta che mi ha dato, e vorrei dire che gli sono ancora più grato perchè mi è stato risposto con i fatti. Mi rendo perfettamente conto quale sia la situazione generale del sistema stradale italiano e vorrei, come vecchio automobilista, ricordare che la via Emilia, rifatta sotto altro regime, era diventata una delle vie più pericolose. Il manto che vi era stato disposto era tale da creare innumerevoli vittime. Fortunatamente oggi si è provveduto a rafforzare l'ossatura in modo che anche le avverse condizioni climatiche abbiano ad influire in modo meno dannoso; e soprattutto si è rifatto il manto, che consente di poter marciare su quell'arteria con sicurezza. Di questo voglio dare atto all'onorevole Sottosegretario e lo ringrazio.

Rimane naturalmente aperta la grande questione, di cui non è il caso di trattare nella ristretta sede di un'interrogazione; cioè di dare alla via Emilia una parallela autostrada, a doppia carreggiata perchè evidentemente le condizioni di traffico, specie nelle ore serali, sono quasi impossibili anche per il fenomeno dell'abbagliamento. Noi dobbiamo necessariamente metterci sulla nuova via di creare autostrade che abbiano illuminazione autonoma, di modo che la velocità commerciale dei veicoli possa essere, per così dire, fisiologica e sufficiente.

Detto questo non mi resta che ringraziare ancora l'onorevole Sottosegretario e dichiarare che sono pienamente soddisfatto perchè i lavori sono stati compiuti celermente e, dal punto di vista tecnico, anche in modo soddisfacente.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Roveda al Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno, ed al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere urgentemente per eliminare gli incidenti gravi e mortali che aumentano paurosamente sull'autostrada Torino-Milano. Da troppo tempo, sia d'inverno che nelle altre stagioni, gli incidenti aumentano senza che la Società che esercisce l'autostrada abbia preso l'unica decisione utile per eliminare i sinistri

e i lutti, allargando la pista per istituire la doppia carreggiata, ormai in uso in tutti i Paesi che si servono di autostrade » (412-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La situazione lamentata dall'onorevole interrogante relativa all'eliminazione degli inconvenienti che si verificano sull'autostrada Torino-Milano rientra nel più vasto problema del miglioramento e dell'ammodernamento della rete delle strade statali, che forma oggetto di particolare attenzione, in questo momento, da parte del Ministero. A tal fine è stato già approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 24 luglio, un disegno di legge relativo alla costruzione di autostrade ed al raddoppio e miglioramento delle strade esistenti. Tale disegno di legge si trova attualmente presso il Parlamento per l'esame e l'approvazione.

Per intanto, posso assicurare il senatore Roveda che la società concessionaria dell'autostrada Torino-Milano sta già provvedendo all'ampliamento della sede stradale di tale autostrada, portando la sua larghezza dagli attuali otto metri a dieci metri, e cioè con due settori stradali laterali per la circolazione e con un settore centrale per il sorpasso. Una carreggiata di tale larghezza riuscirà sufficiente per un traffico disciplinato, purchè di non eccessiva velocità, perchè non va dimenticato che gli incidenti evidentemente non si riferiscono soltanto alle condizioni della strada ma anche alla notevole indisciplina del traffico sull'autostrada stessa.

Un definitivo miglioramento si potrà verificare con il raddoppio dell'attuale carreggiata ed a ciò si potrà provvedere in relazione agli stanziamenti previsti con il disegno di legge che, come ho detto, è attualmente all'approvazione del Parlamento.

PRESIDENTE. Il senatore Roveda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROVEDA. La risposta dell'onorevole Sottosegretario è un po' troppo generica e si proietta troppo in un avvenire indeterminato. Le disgrazie sulle autostrade aumentano giorno per giorno e non si tratta soltanto di un problema di velocità. D'altra parte le autostrade sono fatte per permettere una determinata velocità.

Il fatto è che l'autostrada Torino-Milano è stata concepita in modo assolutamente insufficiente per il traffico fra questi due grandi centri. Io sono, purtroppo, un abitudinario di tale autostrada — dico purtroppo, perchè non si sa mai quello che può capitare — e posso affermare che i provvedimenti che ci sono stati comunicati dall'onorevole Sottosegretario, non risolvono nulla e non diminuiscono la gravità della situazione.

Si è allargata l'autostrada di un metro ai margini. Lei, onorevole Sottosegretario, sa benissimo che nessuna automobile marcia ai margini, soprattutto non ci vanno i pesanti autocarri perchè temono che il fondo non resista. Di fatto la larghezza rimane quindi di otto metri. Tale spazio è diventato assolutamente insufficiente, perchè fra l'altro, sull'autostrada vi è un intenso traffico di camions con rimorchio che sono inevitabilmente una remora allo sviluppo della velocità e una notevole remora allo sveltimento del traffico per cui è molto difficile il sorpasso. Come si sa, il problema del sorpasso in generale è quello che procura maggiori disgrazie. E i sorpassi con un'autostrada larga otto metri sono quasi sempre pericolosi. A volte bisogna stare venti minuti dietro a un autocarro. Teniamo poi presente che ci troviamo in una zona che d'inverno è ghiacciata e che in parecchi mesi è coperta di nebbia. Di qui le difficoltà gravi nel traffico in queste stagioni e, nell'estate, i pericoli aumentano ancora per l'intensificazione del traffico. Il raddoppio della carreggiata è quindi di una grande urgenza, a parte il fatto che non si può comprendere come si sia potuta concepire un'autostrada tra Milano e Torino con soltanto otto metri di carreggiata.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Roveda, sono dei gravi reati che sono stati commessi a danno della vita umana.

ROVEDA. Proprio così, e purtroppo lo confermano tutti i morti che si sono avuti su questa autostrada.

A mio giudizio, è sbagliato porre questo grave problema su un piano generale che ha inevitabilmente bisogno di tempo, tanto più che ci troviamo di fronte ad una Società privata. Vi sarà un diverso indirizzo nell'azione di questa Società? Quanto tempo impiegherà per prendere le sue decisioni? Quello che è stato fatto si può considerare un po' di polvere per diminuire la grave preoccupazione che va generalizzandosi, ma non si è fatto nemmeno il minimo che si doveva fare subito, in attesa del raddoppio della carreggiata, mettendo in mezzo all'autostrada gli « occhi del gatto » che servirebbero per lo meno a dare un certo segno di guida per la divisione dell'autostrada. I guadagni della Società esercente si dicono notevoli: intorno a questa Società c'è molto mistero, ma si sa che guadagna bene. È chiaro però che non si possono permettere ulteriori guadagni fatti a scapito della vita umana ed anche su un rallentamento — e ciò a scapito della produzione industriale — dello sviluppo di un mezzo meccanico di trasporto che dovrebbe invece incrementarsi sempre più; infatti, il giorno in cui avremo in circolazione la vetturetta utilitaria F.I.A.T. di cui tanto si parla, è evidente che si avrà l'immissione di un numero notevole di mezzi di trasporto con notevole aggravio della circolazione sull'autostrada. Cosa avverrà se i lavori di raddoppio della carreggiata non saranno ancora iniziati?

Non basta avere un bel programma; bisogna andare incontro urgentemente alle necessità immediate. Perciò non mi dichiaro soddisfatto della risposta datami che considero insufficiente, tenuta presente la gravità del problema che io ho posto.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Adesso il Parlamento ha dinnanzi a sè la legge; approvi la legge e poi si faranno i programmi.

ROVEDA. Si faccia quel che si vuole, però è urgente fare e non dilazionare ulteriormente la giusta risoluzione di questa impellente esigenza.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Cerabona al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale sulla istituzione di un cantiere di rimboschimento a Salandra (Matera) (270).

Poichè il senatore Cerabona non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue una interrogazione dei senatori Cermignani, Donini, Angrisani, Canonica e Condorelli al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere quali direttive particolari sono state impartite ai Provveditorati regionali per le Opere pubbliche per cui essi, nel procedere alla scelta delle opere d'arte da porre negli edifici pubblici, non tengono in alcun conto le norme stabilite dalla legge 29 luglio 1949, n. 717.

« Alla Federazione nazionale degli artisti (C.G.I.L.) risulta, infatti, che numerosi Provveditorati per le Opere pubbliche provvedono a questa scelta senza indire pubblici concorsi e senza la partecipazione della rappresentanza delle Associazioni sindacali degli artisti, entrambi previsti dall'articolo 2 della legge precitata.

« Il Provveditorato per le Opere pubbliche del Lazio, per esempio, lo scorso anno ha fatto eseguire lavori di decorazione artistica nell'edificio della F.A.O. in viale Aventino, nell'ufficio del Genio civile di Frosinone e negli stessi uffici del Ministero dei lavori pubblici in via Monzambano, per un importo complessivo di circa 15 milioni di lire, senza procedere alla loro aggiudicazione mediante pubblico concorso e senza sentire il giudizio della Commissione di cui avrebbero dovuto far parte i rappresentanti sindacali degli artisti » (346).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In seguito alla emanazione della legge 29 giugno 1949, n. 717, che ha dettato norme sulla previsione di opere d'arte nella costruzione di edifici pubblici, questo Ministero, con ripetute circolari in data 29 novembre 1949, 3 dicembre 1950, 19 dicembre 1952

e 20 agosto 1953, non ha mancato di richiamare l'attenzione dei propri uffici sull'osservanza delle norme contenute nella predetta legge.

In ottemperanza alle disposizioni impartite con tali circolari, sono state costituite presso i Provveditorati regionali alle opere pubbliche le Commissioni previste dall'articolo 2 della predetta legge. Al fine di consentire, inoltre, una sempre maggiore applicazione della citata legge 717, il Ministero dei lavori pubblici, tenuto conto anche delle premure formulate dalla Federazione nazionale degli artisti per una più attiva e diretta partecipazione di artisti, pittori e scultori alla vita artistica nazionale, in data 17 settembre 1954, ha diramato una nuova circolare con la quale si richiama l'attenzione sull'opportunità che, in occasione della progettazione di importanti edifici pubblici, vengano anche previste le opere artistiche occorrenti, le quali, ove detti edifici debbano essere a lotti, potranno formare oggetto di un ultimo separato lotto, la cui esecuzione non potrà comunque ostacolare la tempestiva funzionalità del fabbricato. Con la stessa circolare si richiede che i capi degli uffici facciano conoscere a questo Ministero i casi concreti in cui le disposizioni di cui sopra potranno trovare effettiva applicazione. Fin qui la parte di carattere generale; poi vi sono alcuni casi concreti che gli onorevoli senatori interroganti richiamano.

Il primo riguarda l'edificio della F.A.O. Questo edificio fu costruito a seguito di impegno assunto dal Governo italiano con l'organizzazione delle Nazioni Unite, e precisamente con l'organizzazione della F.A.O. Tale edificio doveva essere costruito ed ultimato entro il 18 novembre 1951. Il relativo progetto fu approvato, in linea definitiva, nel maggio dello stesso anno e i lavori dovevano e furono portati a compimento nel periodo di tempo eccezionalmente breve di sette mesi, appunto per poter ottemperare all'impegno assunto in sede internazionale. Nel risolvere i problemi di indole tecnica, riguardanti il condizionamento, l'illuminazione e l'acustica del grande salone delle Assemblee, sorse all'architetto progettista la idea di ricorrere ad un controsoffitto che avesse spiccato carattere artistico, capace di conferire nobiltà all'ambiente, permettendo il pieno soddisfacimento delle esigenze funzionali. Evidentemente, però, tutto doveva concepirsi ed eseguirsi con la massima celerità. Gli onorevoli senatori interroganti hanno appunto sentito che l'impegno era di consegnare l'edificio il 18 novembre e in tali circostanze non si potè dare applicazione alla procedura prevista dalla legge 717; pertanto, fu ritenuto opportuno conferire l'incarico ad uno scultore di chiara fama, come è il Basaldella, il quale si dichiarò disposto ad eseguire, a suo rischio e senza impegni preventivi da parte dell'Amministrazione, le opere d'arte necessarie. Tali opere furono poi giudicate dalla Commissione ministeriale e dallo stesso architetto progettista convenienti e adatte all'ambiente per cui erano state progettate. I rapporti amministrativi sorti dall'esecuzione di dette opere furono regolati dalla Commissione ministeriale con i conforti dei pareri espressi dal sopraintendente alla Galleria nazionale d'arte moderna, dall'architetto progettista e dal direttore del Museo di palazzo Venezia.

Per quanto concerne le opere d'arte eseguite nella nuova sede del Genio civile di Frosinone, si rende noto che, a seguito appunto dell'applicazione delle norme previste dalla legge n. 717, è stata nominata una apposita Commissione giudicatrice con decreto del 27 aprile 1953, n. 11791, registrato dalla Corte dei conti. Detta Commissione, come richiesto dalla citata legge, è stata costituita per la scelta dell'artista cui affidare l'esecuzione di una fontana decorativa, con elemento centrale di bronzo, da installarsi nel piazzale d'ingresso della nuova sede di detto ufficio, trattandosi di spesa superiore alle 500 mila lire. La Commissione stessa ha tenuto due sedute, in data 11 gennaio 1954 e 1° febbraio 1954, pervenendo alla proposta di affidare l'esecuzione dell'opera in argomento allo scultore Celestino Petrone, il quale ebbe a presentare il bozzetto ritenuto più meritevole dal lato artistico e meglio rispondente alle esigenze dell'ambiente.

Ai sensi della citata legge, sono stati chiamati a far parte di detta Commissione, oltre i rappresentanti di questa Amministrazione, l'architetto progettista dell'edificio, nonchè il rappresentante della Sovraintendenza alle gallerie e alle opere d'arte medioevali e moderne per il Lazio.

Non è stato possibile invitare i rappresentanti dei lavoratori delle arti figurative, da eleggersi sia dalle Associazioni sindacali esistenti nella zona e indicate dall'Ispettorato del lavoro competente, sia da altre Associazioni di artisti e segnalate, come particolarmente notevoli, dalla competente Sovraintendenza alle Gallerie, poichè il primo di tali Enti, e cioè l'Ispettorato del lavoro, ha comunicato con lettera 12 febbraio 1953, n. 5021, che non esistono, nella zona, Associazioni sindacali di lavoratori delle arti figurative.

Ugualmente la Sovraintendenza alle Gallerie, giusta comunicazione 21 marzo 1953, n. 542, ha fatto presente che non esistono Associazioni di artisti particolarmente notevoli nella zona di Frosinone.

Per quanto riguarda altre opere d'arte acquistate per la sede del Genio civile di Frosinone, non è stata eseguita la procedura di cui sopra, trattandosi di opere di piccoli importi, di molto inferiori alle 500 mila lire e quindi non rientranti nelle disposizioni di cui alla legge 717.

Lo stesso dicasi per le opere d'arte eseguite negli uffici di via Monzambano 19, le quali sono state affidate ad artisti, previo concorso ufficioso, a cura del competente ufficio del Genio civile in quanto il loro importo era inferiore a lire 500 mila, limite stabilito dall'articolo 2 della legge 717 perchè si faccia luogo al concorso per l'assegnazione delle opere d'arte.

PRESIDENTE. Il senatore Cermignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERMIGNANI. Onorevole Sottosegretario, non mi nascondo che, dovendo ancora trattare di tale questione in quest'Aula, nella quale ripetutamente siamo stati costretti a richiamare il Governo all'osservanza della legge del 2 per cento a favore di artisti, sono dominato da un senso di mortificazione che mi auguro sia in gran parte condiviso dal rappresentante del Governo, egualmente costretto a ritornare su questa purtroppo annosa questione.

Intanto per la parte generica della risposta in ordine all'applicazione della legge di cui ci occupiamo, in qualche modo possiamo essere anche d'accordo, nel senso cioè che effettivamente il Ministero ha emanato una serie numerosa di circolari per richiamare gli uffici dipendenti all'osservanza della legge, senza peraltro risultati positivi se, a distanza di parecchi anni, essa legge deve ritenersi tuttora inoperante.

Io penso che la ragione di così grave e dannosa inadempienza sia da ricercare in alto, dove troppo spesso si sbaglia, autorizzando così, sia pure indirettamente, ad errare anche gli organi periferici. Per quanto riguarda la seconda parte della mia interrogazione, per questo dico che si sbaglia al centro. Ella ci ha dato delle spiegazioni che non possono essere assolutamente accettate, perchè in quest'Aula, purtroppo, per le cose grandi, come per le piccole, ci si porta sempre a giustificazione l'urgenza, quando si tratti di non applicare una legge. Ma nel caso concreto non c'era alcun motivo di urgenza per la decorazione del salone della F.A.O., non c'era quanto meno un motivo tale che non potesse consentire sia pure con procedura urgente lo svolgimento di un regolare concorso.

E badi che, quando diciamo queste cose, non intendiamo entrare nel merito delle capacità dell'artista prescelto ad eseguire l'opera, ma facciamo solamente una questione di principio.

La legge del 2 per cento ha avuto una destinazione ben chiara, allorchè il Parlamento l'ha approvata, essa doveva cioè andare incontro alle esigenze degli artisti chiamando in questo modo lo Stato a fare, sia pure in maniera molto ristretta, quell'opera di mecenatismo che consentisse agli artisti una vita più tranquilla di quella che da molti anni sono obbligati a fare.

Dicevo poc'anzi che i cattivi esempi che si creano al centro si riproducono in periferia, aggravati, e dicevo ciò a ragion veduta. Purtroppo sulla questione saremo ancora costretti a ritornare per un chiarimento definitivo e molto probabilmente per la modificazione della legge stessa che, così come è, purtroppo è inoperante.

Onorevole Sottosegretario, per quel che mi consta, negli uffici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici generalmente si invocano le stesse ragioni addotte da lei pur di eludere la legge. Si arriva perfino ad ignorare l'esistenza di Sindacati provinciali di artisti per il fatto che sono aderenti alla Federazione na-

zionale degli artisti e il Ministero del lavoro deve dare ancora una risposta per quanto riguarda la composizione della Commissione per i lavori di decorazione della stazione di Venezia. Ritornando a quanto dicevo poco fa in merito a molti Provveditorati alle opere pubbliche, sempre in tema di inadempienze, le posso dire, onorevole Sottosegretario, che specie le Commissioni giudicatrici assolutamente non si vogliono nominare in modo regolare. Per un certo concorso nazionale, per esempio, un Provveditorato alle acque pubbliche ha dovuto far capo al centro, a Roma, e qui hanno trovato modo di indicare nomi di rappresentanti sindacali di alcune categorie di artisti, dimenticando l'esistenza del Sindacato aderente alla Federazione nazionale artisti, che pure oggi raccoglie la maggior parte degli artisti ed i più qualificati.

Ora quando facciamo delle osservazioni su queste inadempienze ai Provveditorati alle opere pubbliche, ci sentiamo rispondere che hanno avuto l'approvazione della Corte dei conti sul loro operato, ma questa è una approvazione in sede amministrativa e non politica. Debbo quindi dirle, onorevole Sottosegretario, che le circolari non bastano, perchè dal giorno dell'approvazione della legge, il 29 luglio 1949, il Ministero dei lavori pubblici ne ha fatte cinque per richiamare gli uffici dipendenti all'osservanza della legge stessa. Invece di fare circolari, cominci il Ministero a dare il buon esempio rispettando la legge, nell'interesse della categoria degli artisti, che merita ogni attenzione da parte del Governo, perchè si tratta di una categoria numerosa ed altamente benemerita, che altro non chiede se non il rispetto della legge. Il danno che viene subìto dagli artisti per l'inosservanza di questa legge viene aggravato in via indiretta perchè esiste una Cassa di assistenza Belle arti che attinge in buona parte i propri fondi prelevando un 2 per cento sulle somme destinate dalla legge ai lavori di decorazione previsti dalla legge 29 luglio 1949.

È pertanto evidente come le inadempienze incidano in modo grave sull'efficienza dell'opera di assistenza agli artisti.

Onorevole Sottosegretario, non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta datami per le ragioni che ho addotte, ma io la prego di voler curare e vigilare l'osservanza piena di questa legge, perchè gli artisti possano finalmente aver fiducia nel Governo e nelle leggi del Paese.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Artiaco al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se è a conoscenza di codesto Ministero che l'I.N.A.M., dal 1° giugno 1954, ha soppresso nell'ambulatorio di Pozzuoli tutti i servizi specialistici, costringendo così migliaia di persone a recarsi, con gravissimo disagio e dispendio, al poliambulatorio di Piedigrotta, proprio quando, per l'aumentato numero degli iscritti, maggiormente si rende necessaria la presenza *in loco* di un poliambulatorio con tutte le specialità, e se non ritenga necessario far provvedere in tal senso all'Istituto nazionale assicurazione malattie » (356).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Risulta al Ministero del lavoro che nel comune di Pozzuoli funzionava da qualche anno un piccolo ambulatorio, composto di tre locali, dove si alternavano la terapia iniettiva, la pediatria, la odontoiatria, la oculistica, l'otoiatrica, la dermoceltica e la chirurgia.

L'evidente insufficienza dei locali predetti generava un affollamento eccessivo e la conseguente confusione non poteva che risolversi a svantaggio della qualità delle prestazioni. Poichè i numerosi tentativi di ottenere locali, che meglio rispondessero alle esigenze, sono rimasti tuttora senza esito, la Direzione generale dell'I.N.A.M., sentito il parere del Comitato provinciale sulla organizzazione delle attrezzature sanitarie, ha ritenuto necessario trasferire, anche per ragioni igieniche, i servizi di otoiatria, oculistica, dermoceltica e chirurgia presso il Poliambulatorio di Piedigrotta, lasciando nell'ambulatorio di Pozzuoli i

servizi essenziali, quali la terapia iniettiva, la pediatria e la odontoiatria.

Comunque, poichè le ricerche per i nuovi locali non sono state abbandonate, l'Istituto confida di potere, appena possibile, ripristinare tutti i servizi ambulatoriali di Pozzuoli.

ANGRISANI. Cambiate piuttosto il direttore dell'Istituto e mettetecene uno che trovi o faccia costruire i locali!

PRESIDENTE. Il senatore Artiaco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARTIACO. La risposta dell'onorevole Sottosegretario non può soddisfarmi per una ragione molto semplice. Noi siamo di fronte ad un problema veramente grande, cioè quello dell'assistenza. Il fatto che i locali siano insufficienti potrebbe chiarire la ragione per cui si è dovuto prendere un provvedimento di questo genere. Però tale provvedimento nuoce evidentemente agli assistiti in modo notevole. Andare da Pozzuoli a Piedigrotta per un ammalato bisognoso di assistenza già di per se stesso rappresenta un inconveniente che assolutamente bisogna eliminare.

Il fatto che l'I.N.A.M. non ha la possibilità di trovare dei locali per mettere su degli ambulatori è una ragione che vale fino ad un certo punto. Trovare dei locali è sempre possibile. Tutto sta a volere, magari fabbricandone dei nuovi quando necessità di ordine sanitario lo impongono.

Il fatto che il numero degli assistiti è diventato fortissimo, rende più urgente e necessario provvedere per non costringere dei bisognosi di assistenza a compiere un viaggio per recarsi a Napoli con dispendio ed anche con conseguenze sulla loro salute.

Prego perciò l'onorevole Sottosegretario di insistere presso l'I.N.A.M. affinchè l'inconveniente della scarsità dei locali sia risolto il più rapidamente possibile e gli assistiti abbiano quelle cure di cui necessitano.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Spezzano al Ministro dell'interno ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere se sono a conoscenza: 1° delle continue discriminazioni che il collocatore comunale di Longobucco (Cosenza) fa nella scelta per l'invio al lavoro; 2° della corruzione dello stesso collocatore; 3° delle molte denunzie penali ed amministrative presentate da diversi lavoratori; e per conoscere i motivi per i quali ancora nessun provvedimento è stato preso a carico di detto collocatore » (357).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Si assicura l'onorevole interrogante che l'incarico di collocatore comunale di Longobucco è stato revocato al signor Carrisi Giacomo il 1° agosto ultimo scorso.

Le funzioni di collocatore sono esercitate — dal 1° corrente mese — da altro elemento la cui nomina, è, in atto, in corso di ratifica da parte del Ministero del lavoro.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. Si illude certamente l'onorevole Sottosegretario se pensa che mi dichiari soddisfatto. Il fatto stesso di aver revocato l'incarico al collocatore porta come conseguenza che, perlomeno, questo messere dovesse finire in galera, ma, purtroppo, in Italia le carceri si aprono per i lavoratori e restano chiuse per gli sfruttatori dei lavoratori e per coloro che creano discriminazione fra gli stessi.

Tuttavia, poichè dopo la mia denunzia il collocatore disonesto e settario è stato finalmente liquidato, ci auguriamo che il nuovo non segua le tracce tutt'altro che gloriose dell'altro.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Mancino al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per conoscere: 1° quali sono i motivi per cui il Comitato regionale di coordinamento trasporti di Napoli e l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile a tutt'oggi non hanno ancora ottemperato alle disposizioni da codesto Ministero impartite sin dal marzo 1954, tendenti ad indagare sulle effettive esi-

genze dei traffici della provincia di Potenza, in rapporto al parco automobilistico già operante, al fine di concedere un congruo numero di autorizzazioni per automezzi di portata superiore ai 25 quintali, già trasmesse dal Comitato consultivo provinciale e dalla Camera di commercio di Potenza, ma per le quali il Ministero non può rilasciare le debite autorizzazioni per il mancato parere del suddetto Comitato e Ispettorato di Napoli; 2° quali provvedimenti intende adottare per il rapido svolgimento delle concessioni richieste dal Comitato consultivo e dalla Camera di commercio di Potenza; 3° quali misure e provvedimenti intende applicare a carico dei responsabili di tale ingiustificato ritardo » (388-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Espletata la necessaria istruttoria per accertare le effettive esigenze della Regione, è in corso di perfezionamento il provvedimento per il rilascio di nuove autorizzazioni al trasporto di mezzi in conto terzi per autocarri di portata superiore ai 25 quintali, nel numero di 30 la provincia di Potenza e di 30 per la provincia di Matera.

Le autorizzazioni saranno rilasciate secondo la procedura stabilita con decreto ministeriale del 2 agosto 1952, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 189 del 1952.

PRESIDENTE. Il senatore Mancino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINO. Signor Sottosegretario, io le devo dare atto soltanto dell'interessamento che ella ha dimostrato nel seguire questo problema, che mi ha dato due comunicazioni, una delle quali l'ho trovata proprio ieri sera all'ufficio postale. Però questo riconoscimento al Sottosegretario non può assolutamente distruggere il grave fatto che da ben otto mesi, da quando cioè si è fatta questa richiesta, siamo ancora allo stato delle ricerche, delle indagini per lo svolgimento e la soluzione della pratica. Questa è una cosa gravissima.

Credo sia stato così chiarito e precisato che, se non si può fare colpa al Ministero di non aver seguìto la pratica, vi è il fatto che a distanza di otto mesi siamo ancora al punto di partenza. È necessario che si veda come vanno queste cose e cercare le cause di tale ritardo, perchè, da quanto mi è potuto venire tra le mani, dalle loro comunicazioni e dalle indagini che ho potuto esperire direttamente, risulta un complesso di circostanze tali, per cui si spiega come debbano passare due anni per avere la concessione o autorizzazione, e già è chiaro che arriveremo alla fine dell'anno, che è il secondo, e chissà se si avrà. È così che stanno i fatti; l'anno scorso non si è avuta e questo anno, nonostante la richiesta sia stata fatta fin dal mese di febbraio, siamo in ottobre e ancora siamo nel campo delle indagini; passeranno così i due anni e le autorizzazioni non si avranno. Ed è certo che, non mutando le cose e non rimuovendo le cause, l'anno venturo ricominceremo la stessa storia. Dobbiamo vedere come è possibile rimediare a questo inconveniente. Io credo che il maggiore inconveniente consista nella struttura organizzativa della Direzione generale del Commissariato della motorizzazione civile.

Da quanto ho potuto comprendere, soprattutto dalla sua lettera, che ho ricevuto ieri sera, per quanto riguarda la Lucania ci troviamo in queste condizioni. Perchè la richiesta da me avanzata possa essere accolta per Potenza, è necessario che si pronuncino tre enti: il Comitato consultivo E.A.M., la Camera di commercio, e il Compartimento della motorizzazione civile di Napoli. Questi tre Enti, sollecitati, fin dal mese di aprile, hanno già dato il loro parere. Era quindi sufficiente che il Ministero, in considerazione delle esigenze che io ponevo in evidenza per la mia Provincia, avesse provveduto a rilasciare la autorizzazione. Invece la Direzione generale della motorizzazione civile, ha posto il problema su base nazionale, di modo che, per concedere l'autorizzazione alla provincia di Potenza, si deve aspettare che sia risolto il problema delle autorizzazioni in tutto il Paese. A questo punto si scopre il filo conduttore degli inconvenienti dovuti alla struttura organizzativa dei Compartimenti della Direzione generale della motorizzazione civile. Mentre Potenza deve attendere il parere del Comitato regionale di coordinamento trasporti di Napoli, Matera, dipendendo dal

Comitato regionale di coordinamento trasporti di Bari, attende che quest'ultimo dia il suo parere. Ma a Potenza esiste una Sezione del Comitato di coordinamento di Napoli, che non può trasmettere il suo parere per la Basilicata perchè attende quello di Bari per Matera. In questo modo passano i mesi e degli anni. Ma veniamo inoltre a sapere dalla sua lettera di ieri, onorevole Sottosegretario, che gli elementi relativi alle province della Campania e della Basilicata sono già stati trasmessi al Ministero (ed è vero, poichè almeno dal mese di aprile Napoli li ha mandati), ma per quanto attiene alle altre province la lettera dice: « Non sono ancora pervenuti dati statistici ed i pareri dei due Ispettorati compartimentali, Lazio e Toscana ». Ma insomma noi a Potenza dobbiamo attendere che Lazio, Toscana, Piemonte, Lombardia, ecc., che hanno ferrovie e mezzi di trasporto a dovizia, si trovino nella necessità di dover richiedere autorizzazioni per qualche altro automezzo di portata superiore ai 25 quintali, prima che si possa ottenere le autorizzazioni da noi richieste. Noi che non solo non abbiamo le ferrovie e la dovizia di automezzi di quelle regioni, ma siamo privi di automezzi di portata superiore ai 25 quintali, dobbiamo attendere eventuali bisogni di altre province. Non mi sembra questo il modo migliore per venire incontro alle nostre esigenze.

Quindi, onorevole Sottosegretario, io concludo e voglio prima ripetere che, mentre escludo la responsabilità del Ministero per quanto riguarda il suo interessamento, poichè ho dato atto di aver ricevuto ben tre comunicazioni a tal riguardo, non posso approvare la via seguita per arrivare alla soluzione del problema. È necessario riformare subito l'attuale struttura organizzativa del Commissariato della motorizzazione civile: io, infatti, nel corso della discussione del bilancio dei Trasporti, ho prospettato la necessità attraverso un ordine del giorno, accettato dal Ministro, di presentare una legge entro il 30 novembre per la modifica della legge ora vigente. Con l'attuale procedura, nella mia Provincia, non essendovi automezzi per il trasporto dei materiali, di portata superiore ai 25 quintali per conto terzi, le imprese interessate alle costruzioni, soprattutto di quelle stradali, hanno dovuto ricorrere alla Campania e alla Puglia; e quando hanno potuto ottenere degli automezzi di portata superiore ai 25 quintali hanno dovuto sobbarcarsi a spese onerose. Quindi, onorevole Sottosegretario, si dia subito il parere favorevole per Potenza per gli automezzi di portata superiore ai 25 quintali, per conto terzi, e poi si provvederà per il Lazio, la Toscana e l'Emilia, se ne avranno bisogno. Non si possono mettere sullo stesso piano la Basilicata o l'Abruzzo con l'Emilia, la Toscana e il Lazio.

**Per lo svolgimento di una interrogazione**

BARBARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBARO. Onorevole Presidente, poichè ho presentato al Ministro dei trasporti una interrogazione con carattere di urgenza sul servizio di traghetto tra Reggio Calabria e Messina, gradirei che l'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti indicasse la data in cui ritiene di poter rispondere alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Prego l'onorevole Barbaro di voler pazientare: gli darò la risposta in una delle prossime sedute, non appena avrò a disposizione i dati necessari.

**Ripresa dello svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Mancino al Ministro della difesa. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per conoscere: quali sono le ragioni per cui i dipendenti civili del Ministero della difesa-aeronautica, Ispettorato telecomunicazioni ed assistenza al volo, addetti al servizio meteorologico per la rete internazionale, che esplicano una delicatissima funzione sociale,

quale può essere quella della garanzia della incolumità dei cittadini civili e militari, italiani e stranieri, che partono dagli aeroporti italiani o su di essi fanno scalo, debbono essere assunti con qualifica di " incaricati civili ", con contratto a termine brevissimo, corrispondendo loro non uno stipendio, ma un compenso di fame, senza considerazione del loro stato civile e senza diritto ad indennità di sorta per il servizio intenso continuo e notturno, privi di ogni diritto assicurativo e previdenziale, e se intende o meno, quando e come, assicurare loro una sistemazione giuridica, con garanzia di tutti i diritti previdenziali e di quiescenza » (389-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Per il rilevamento di dati meteorologici locali, da porre a base di una dettagliata previsione generale, l'Aeronautica si serve dell'opera di persone del posto (generalmente sottufficiali a riposo, religiosi, ricevitori postali, impiegati comunali e soprattutto casalinghe) che liberamente si assumono l'incarico, dietro compenso mensile variabile da un minimo di lire 13.000 a un massimo di lire 36.000, più eventuali premi bimestrali e annuali, a seconda del numero dei bollettini compilati e trasmessi.

I rapporti tra l'Amministrazione e gli assuntori (comunemente denominati « incaricati civili »), regolati da apposita convenzione rescindibile ad ogni momento, con il preavviso di un mese, da ambo le parti, sono quelli meramente privatistici della *locatio operis*.

A prescindere, poi, dalla configurazione giuridica del rapporto con l'Amministrazione, è da tener presente, quanto alla portata del servizio reso dagli incaricati, che esso consiste in semplici rilevamenti e trasmissione di dati al più vicino centro di raccolta e che i rilevamenti, intervallati di un'ora o di tre ore, avvengono generalmente di giorno giacchè solo per poche stazioni occorrono rilevamenti notturni che richiedono pochi minuti consistendo nella lettura degli appositi strumenti. Il servizio non può pertanto dirsi faticoso, nè intenso e continuo; può anzi affermarsi che esso non distoglie in genere dalle abituali occupazioni, tanto più che gli incaricati possono, eventualmente, farsi sostituire, con il gradimento dell'Amministrazione, da altre persone. In numerose località, si aggiunge, i segretari comunali effettuano gratuitamente un servizio di rilevamento delle variazioni meteorologiche di un certo interesse, quali nebbia, vento forte, temporali, ecc.

Per quanto sopra, non sembrano attinenti le considerazioni dell'onorevole interrogante sulle attuali condizioni di detti assuntori e non si ravvisa il caso di innovare in materia.

PRESIDENTE. Il senatore Mancino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINO. Dopo quanto l'onorevole Sottosegretario ha esposto al Senato, soltanto così possiamo spiegarci la ragione di tanti disastri aerei. È veramente assurdo ed assolutamente strabiliante ascoltare dal Sottosegretario che ai segretari comunali, ai parroci e altri impiegati comunali e statali sia affidata la segnalazione di dati meteorologici da cui dipendono i traffici aerei . . .

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non esageriamo: non si tratta di segnalazioni meteorologiche, ma solo di rilevamenti di dati meteorologici che avvengono leggendo gli strumenti.

MANCINO. Io avevo avuto i miei dubbi quando ebbi l'informazione che tale delicata funzione fosse affidata anche ad impiegati che assolvono ad altre funzioni, come il segretario comunale. Ora però l'onorevole Sottosegretario ci ha appunto detto che anche al segretario comunale è affidato questo compito. Ma ammesso che in caso di temporale o di vento forte i segretari comunali vadano a rilevare questi dati, cosa che non fanno, essi svolgono però altri compiti e non possono restare vicino agli apparecchi. Non è poi esatto che svolgano una attività che riguarda pochi minuti. La stessa convenzione stabilisce che il servizio deve essere prestato in tutte le 24 ore con l'impegno di non muoversi. Infatti l'articolo 3 dice che « i servizi e gli incarichi di cui all'articolo 2

consistono nella compilazione di un numero determinato di bollettini ... » di vario tipo, ad orario intercalato, che non consente agli incaricati un minuto di libertà e di allontanarsi dagli strumenti. Questi dipendenti non possono muoversi un minuto perchè vincolati dal contratto e perchè hanno la responsabilità di controllare apparecchi delicatissimi. A tutto ciò debbono provvedere con 17-30 mila lire al mese massimo, perchè di 36 mila lire solo adesso ho sentito parlarne dall'onorevole Sottosegretario. Fino ad oggi avevo sentito parlare di un massimo di 30 mila lire anche per chi avesse dieci figli. Con questa somma, che non si ha il coraggio di chiamare stipendio, ma compenso, e che vale sia per lo scapolo che per gli ammogliati, debbono provvedere anche alle spese di pulizia, e finiscono così per fare i domestici. Ma insomma, è dignitoso per una Amministrazione assumere personale a queste condizioni orribili? E inoltre quale potrà essere, di conseguenza, la sicurezza di questo traffico?

C'è un'irregolarità enorme ...

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Quali irregolarità? Lei lancia delle accuse senza provarle.

MANCINO. Ho qui tutta una documentazione che ho raccolto da febbraio, e non mi sarei permesso di venire qui ad avanzare accuse a vuoto. La prego di riesaminare la questione con maggiore serietà. Si tratta di personale al quale è richiesta la licenza di scuola media superiore e persino titoli di scuole liceali. So che a Roma sono stati assunti come magazzinieri, in realtà sono addetti al servizio meteorologico. Perchè questo?

Onorevole Sottosegretario, mi dispiace di non potermi dichiarare soddisfatto, e non avevo mai pensato di essere costretto a fare critiche così aspre. Ci interesseremo ancora della questione, presenteremo un'interpellanza. Ma cerchi di non farci arrivare a questi estremi; pensi a tutti gli incidenti che avvengono perchè mancano le segnalazioni esatte, perchè non pochi assunti a quelle condizioni da lei cennate, non si recano a controllare nulla e compilano i bollettini a caso quando vogliono. La prego di provvedere perchè questi inconvenienti siano eliminati, che il personale sia trattato umanamente e le assunzioni siano regolate in modo da assicurare la sicurezza del servizio, corrispondendo loro i trattamenti economici e assicurativi cui hanno diritto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Asaro ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per conoscere in base a quale legge dello Stato e con quali criteri sono stati autorizzati gli uffici provinciali per il servizio dei contributi unificati in agricoltura a riscuotere, assieme a quello unificato in agricoltura e con stessa procedura fiscale, un contributo " associativo integrativo " del due per cento per conto della Confederazione generale dell'agricoltura e della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti.

« I Ministri interrogati vorranno altresì far conoscere se nel provvedimento disposto e nel sistema seguìto non riscontrino gli estremi di un grave abuso di poteri che dia adito a scandalosi favoritismi a vantaggio di determinate organizzazioni ed enorme danno per centinaia di migliaia di piccoli e medi agricoltori che, con vero e proprio raggiro, resterebbero vittima di una arbitraria ed odiosa imposizione » (409-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Già da vari anni si è affermata per le organizzazioni sindacali la necessità e l'opportunità di ricorrere ad Enti previdenziali per la esazione delle quote associative dei propri iscritti, unitamente ai contributi assicurativi di pertinenza degli enti stessi. Tale servizio infatti è notoriamente svolto dall'I.N.A.I.L. per i contributi associativi per le imprese industriali e dall'I.N.A.M. per i contributi associativi delle aziende commerciali.

Quanto al settore agricolo è da ricordare che, fin dal 1947, con l'adozione del versamento diretto in conto corrente dei contributi agricoli unificati, si ammise che la distribuzione dei bollettini di versamento fosse fatta dalle organizzazioni sindacali degli agricoltori e dei coltivatori diretti per le aziende loro associate, ciò che consentì alle organizzazioni stesse di riscuotere, unitamente al contributo obbligatorio, anche le quote associative, a carattere facoltativo, di loro pertinenza. Poichè, tuttavia, tale sistema non aveva mancato di determinare qualche abuso, da parte delle associazioni sindacali locali nella distribuzione dei bollettini di versamento, il problema è stato riesaminato, giungendosi alla conclusione di evitare qualsiasi interferenza nella riscossione dei contributi da parte delle associazioni sindacali e di consentire, invece, al Servizio per i contributi di riscuotere, con i contributi medesimi, le quote associative degli agricoltori e dei coltivatori diretti aderenti alle associazioni sindacali predette, facendo salvo il carattere facoltativo delle quote stesse. Ciò premesso, e in relazione a quanto ha dato motivo alla interrogazione, si rammenta che, a parte la considerazione che la riscossione dei contributi associativi facoltativi, ad opera di enti pubblici, rientra ormai nella prassi corrente, il Servizio contributi agricoli unificati è stato autorizzato dallo scrivente Ministero a dare esecuzione alle convenzioni stipulate dal servizio stesso con le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, per la riscossione di contributi volontari, ai fini della concessione, ai lavoratori, di prestazioni di malattia non previste dalle vigenti norme di legge. Il Ministero del lavoro non ha mai ritenuto, nè ritiene, di dover opporsi ad iniziative che abbiano fini non solo leciti, ma che risultano, in certo qual modo, utili al buon andamento od allo sviluppo della previdenza e dell'assistenza sociale. L'onorevole interrogante non ignora, del resto, che il Parlamento, in sede di discussione di un provvedimento concernente appunto la facoltà del versamento diretto dei contributi agricoli unificati, ritenne di respingere gli emendamenti proposti da alcuni parlamentari e tendenti a vietare che, tramite la distribuzione dei bollettini di versamento, le organizzazioni sindacali dessero corso alla contestuale esazione di contributi associativi a loro favore.

Comunque, con l'autorizzazione concessa nel corrente anno, si è ben badato ad eliminare ogni possibilità di inconvenienti ed, infatti, l'autorizzazione in parola è stata subordinata all'osservanza delle seguenti precise condizioni: *a*) che nessun onere debba derivare all'Ente cui è affidato il servizio di riscossione, in quanto le spese relative debbono gravare sulle associazioni sindacali interessate; *b*) che debba essere salvaguardato il carattere del tutto facoltativo del contributo, nel senso che — nella distinta annessa ai bollettini di versamento — debbano essere specificati sia l'importo delle quote associative, sia la natura di esse, lasciando alla libera iniziativa del contribuente il conglobamento dell'importo del contributo associativo con quello dei contributi obbligatori, attraverso la materiale trascrizione dell'ammontare complessivo sul bollettino di versamento.

È evidente che in tal modo il contribuente viene reso pienamente cosciente dei versamenti che effettua, e non può certamente dirsi che egli sia incorso in involontario errore nel versare una quota facoltativa.

Con ciò viene anche ovviato all'inconveniente, da non escludersi *a priori*, che un bollettino, contenente nella distinta l'indicazione dell'importo delle quote associative, sia rimesso a ditte non aderenti alle Associazioni sindacali predette. Peraltro, al servizio contributi unificati sono state impartite disposizioni, affinchè i bollettini siano recapitati alle sole ditte, i cui titolari gli vengono segnalati come aderenti alle associazioni in discorso.

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASARO. Onorevole Sottosegretario, se non fosse stata sufficiente l'asprezza con la quale è denunciato lo scandalo, di cui alla mia interrogazione, la gravità di questo si potrebbe rilevare dallo sforzo col quale il Ministro, che ha autorizzato questo scandaloso operato da parte degli uffici dei contributi unificati, tenta con la sua risposta di giustificare l'operato stesso.

Io potrei punto per punto ribattere le considerazioni fatte qui a giustificazione dell'autorizzazione data. Ci rinuncio in gran parte, perchè della questione se ne riparlerà in sede di discussione del bilancio per l'agricoltura, essendo stato presentato un ordine del giorno che affronta l'argomento in termini molto più concreti di quelli che possano essere i risultati di una interrogazione.

Intanto debbo rilevare che non è affatto vero che nei moduli di versamento venga dettagliato l'importo del contributo obbligatorio dall'importo del cosiddetto contributo associativo integrativo...

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* È in possesso di una copia dei bollettini? Vedrà allora che è specificato.

ASARO. Qui noi assumiamo piena responsabilità di quello che veniamo ad affermare. Ma c'è di più. L'importo di questo contributo « associativo integrativo » è compreso in unica voce nel primo versamento che il coltivatore diretto deve eseguire. Il Ministro non ignora che una grandissima parte di questi contadini, specialmente piccoli e medi, sono analfabeti e sono tenuti sotto criminosa soggezione, perchè di pari passo all'autorizzazione data dal Ministro che implica evidentemente una richiesta, c'è tutta una serie di azioni raggiranti da parte, per esempio, della Coltivatori diretti. La Coltivatori diretti fa distribuire delle lunghe circolari nelle quali si arroga il diritto di comunicare agli agricoltori che è intervenuta per far tassare in maniera mite il contribuente ed in calce non trascura di ricordare: versate nel frattempo a questa associazione il due per cento — quasi ad ammonire che non versando, non soltanto non sarebbe più intervenuta a far tassare in misura mite il contribuente, ma sarebbe intervenuta per farlo tassare spietatamente.

Rinuncio ad altre argomentazioni perchè, come ho detto, sulla questione ritorneremo; osservo però che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale avrebbe fatto meglio ad accogliere altre richieste, altre esortazioni che in tali questioni sono state fatte, come quella per ovviare alla scandalosa tassazione. Desidero rilevare infine che nella mia interrogazione avevo anche chiamato in causa i due Ministri dell'agricoltura e delle finanze. Io li consideravo come parte lesa nella questione e avrei gradito che anche loro esprimessero il proprio parere sull'autorizzazione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, perchè vorrei escludere che il Ministro dell'agricoltura, il quale dovrebbe prendere tanta cura per difendere i più deboli interessati al suo ramo di amministrazione, ed il Ministro delle finanze che dovrebbe essere geloso del rispetto delle norme di legge riguardanti la materia finanziaria, siano intervenuti a conforto della illegale disposizione anzichè condannare e quindi far reprimere questa che noi riconosciamo una grave irregolarità.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Terragni al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Per sapere se è a sua conoscenza la vivace reazione della stampa e dell'opinione pubblica di Como alla autorizzazione data dallo stesso Ministero dei trasporti per l'affissione di pubblicità commerciale sui pontili di approdo dei battelli del lago di Como; e per conoscere quali nuovi provvedimenti intenda adottare per rimediare ad una situazione che — come quella verificatasi sulle autostrade e in genere sulle strade panoramiche — risulta gravemente pregiudizievole all'estetica e della funzionalità turistica di una delle zone più frequentate dai turisti stranieri, in quanto sono rimasti deturpati da cartelloni e da diciture pubblicitarie scorci panoramici famosi in tutto il mondo » (417).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* Non risulta che vi siano state vivaci reazioni nella stampa e nell'opinione pubblica di Como a seguito dell'affissione di

cartelli pubblicitari sui pontili d'approdo dei battelli del lago di Como.

Peraltro si assicura che sono state date istruzioni agli organi di vigilanza ed alla Gestione Commissariato della navigazione sul lago, affinchè vengano rigorosamente rispettate le norme contenute nei contratti all'uopo stipulati con le ditte interessate, ed intese fra l'altro a salvaguardare le esigenze panoramiche, e perchè sia revocata l'autorizzazione all'affissione, nel caso venisse riconosciuto che la presenza dei cartelli danneggia la bellezza del paesaggio.

PRESIDENTE. Il senatore Terragni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TERRAGNI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la sua risposta al quesito che gli era stato sottoposto. Desidero però aggiungere qualche considerazione in merito all'argomento. Lo scopo della mia interrogazione, oltre a quello specifico di denunciare il grave inconveniente verificatosi sui pontili del lago di Como, ed anche sui pontili di altri scali dei laghi lombardi, era quello di richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo sul problema scottante della invadente pubblicità, che ormai si è estesa in ogni campo, nella nostra Penisola. Si tratta quindi di porre un freno alla speculazione affaristica di gruppi monopolistici che non ritengono di avere nessuna limitazione alla loro invadenza, e che molto spesso si trovano in aperto contrasto con la Sovraintendenza ai monumenti, e con le direttive del Comitato per la difesa, quanto mai debole e precaria, del paesaggio.

Dopo le assicurazioni avute dall'onorevole Sottosegretario, io devo dichiarare che attenderò con fiducia l'esito delle accennate disposizioni, e potrò anche ricredermi su quanto ho potuto segnalare. Nella materia però ho una discreta e personale esperienza, e, se devo dirlo, ho potuto constatare proprio con i miei occhi, come sui pontili del lago di Como, questi scali, che si trovano in una cornice di paesaggio famoso in tutto il mondo, siano stati deturpati da vistosi cartelloni pubblicitari a colori. Per colmo d'ironia, queste installazioni deturpatrici sono state poste in luogo senza chiedere, come di dovere, l'autorizzazione alle singole amministrazioni comunali.

È necessario che da parte delle Gestioni commissariali sia tenuto presente il disposto dei regolamenti comunali. Gestioni che debbono operare in questo senso.

In merito poi al problema della pubblicità, accennerò solo di sfuggita a quanto riguarda le strade e le autostrade; e qui l'argomento sarebbe molto molto lungo, e su di esso ciascuno di noi è buon giudice. Il confronto con i Paesi stranieri, America compresa, dove la pubblicità è limitata e ben controllata non torna evidentemente a nostro vantaggio. Il turista che, per memore ammirazione dei paesaggi di questa nostra magnifica Penisola, usa fotografare scorci e luoghi panoramici, necessariamente porta via all'estero, quando torna a casa, il ricordo della nostra indisciplina e del nostro cattivo gusto. Non si tratta di disconoscere l'importanza della pubblicità nell'organizzazione della vita moderna, si tratta solo di disciplinare lo sviluppo di questa pubblicità, impedendo l'offesa e il dispregio verso altri valori naturali, che costituiscono il patrimonio artistico, e direi anche economico del nostro Paese. La questione è soprattutto nel modo in cui questa propaganda viene svolta; propaganda alla quale riconosco una utilità ai fini commerciali, ma che deve essere evidentemente svolta sempre con gusto, misura, e soprattutto con intelligenza. Delle assicurazioni dell'onorevole Sottosegretario mi dichiaro soddisfatto, e resto in attesa di vederne il risultato.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

**Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Equador, relativo ai titoli di studio concluso a Quito il 7 marzo 1952 » (259).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Equador, relativo ai titoli di studio, concluso a Quito il 7 marzo 1952 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CERULLI IRELLI, *f.f. relatore*. La Commissione si rimette alla relazione scritta del senatore Ciasca.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi richiamo alla relazione scritta e raccomando l'approvazione di questo disegno di legge di ratifica. È una Convenzione di reciproco interesse ma di un interesse particolare per l'Italia. Si tratta del riconoscimento dei titoli di studio degli italiani che hanno studiato in Italia e che attualmente risiedono in Equador.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra l'Italia e l'Equador relativo ai titoli di studio, concluso a Quito il 7 marzo 1952.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

**Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 » (350).**

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio di Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CERULLI IRELLI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo raccomanda al Senato l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

**Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e l'Austria sulle assicurazioni sociali e Protocollo aggiunto, conclusi a Vienna il 30 dicembre 1950, nonchè del secondo Protocollo aggiuntivo concluso a Vienna il 29 maggio 1952 » (436)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. Segue ancora nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e l'Austria sulle assicurazioni sociali e Protocollo aggiunto, conclusi a Vienna il 30 dicembre 1950, nonchè del secondo Protocollo aggiuntivo concluso a Vienna il 29 maggio 1952 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GERINI, *f.f. relatore*. La Commissione si rimette alla relazione scritta del senatore Schiavone.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Raccomando al Senato l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia e l'Austria sulle assicurazioni sociali e Protocollo aggiunto, conclusi a Vienna il 30 dicembre 1950, nonchè il secondo Protocollo aggiunto, concluso a Vienna il 29 maggio 1952.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione e Protocolli suddetti a decorrere dalla data della loro entrata in vigore.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

**Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Sarre in materia di assicurazione contro la disoccupazione, firmata a Parigi il 3 ottobre 1953 » (581).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Sarre in materia di assicurazione contro la disoccupazione, firmata a Parigi il 3 ottobre 1953 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GERINI, *f.f. relatore*. La Commissione si rimette alla relazione scritta del senatore Schiavone.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche di questo disegno di legge il Governo raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia e la Sarre relativa all'assicurazione contro la disoccupazione, firmata a Parigi il 3 ottobre 1953.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione suddetta a decorrere dalla sua entrata in vigore.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione del Protocollo relativo alla Conferenza europea dei Ministri dei trasporti, firmato a Bruxelles il 17 ottobre 1953 » (659).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione del Protocollo relativo alla Conferenza europea dei Ministri dei trasporti, firmato a Bruxelles il 17 ottobre 1953 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Massini. Ne ha facoltà.

MASSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che è sottoposto alla nostra discussione ed approvazione è uno di quei disegni di legge che si presentano al Parlamento con una certa veste di innocenza e di ingenuità, ma che viceversa nella loro essenza nascondono una grande importanza. È appunto questa importanza che io mi propongo di illustrare molto brevemente in questo particolare caso.

Il Protocollo cui fa riferimento il disegno di legge sancisce, in forme tecniche ed amministrative, le norme concordate dalla Conferenza di Bruxelles sul *pool* dei trasporti terrestri sia ferroviari che automobilistici e sui trasporti fluviali.

Noi non possiamo accettare lo spirito innocente della relazione presentata dalla maggioranza che parla di una sistemazione in conseguenza del progredire della tecnica dello sviluppo del turismo e di altre simili cose. Noi viceversa consideriamo questo *pool* dei trasporti ed il Protocollo che lo sancisce come un altro aspetto di tutta quella serie di provvedimenti atlantici che sono stati fino ad ora escogitati e applicati.

Il *pool* dei trasporti — bisogna chiamare le cose con il loro vero nome — non è che il completamento dell'unificazione militare europea, sotto l'egida dell'imperialismo americano; non è che un altro aspetto della perdita della indipendenza nazionale attraverso la snazionalizzazione delle Aziende dei trasporti, per quel che ci riguarda specialmente, dell'Azienda delle ferrovie dello Stato. Accordi ferroviari di carattere internazionale non è che nascano oggi: ci sono sempre stati: la Commissione europea o internazionale degli orari, determinati accordi per determinate trasformazioni tecniche, ecc. sono sempre esistiti. Quindi non è una cosa nuova; ma questa volta il *pool* dei trasporti, come il *pool* dell'acciaio e del carbone e come tanti altri *pool* più o meno definiti, vuol dire un'altra cosa, vuol dire cioè tentare di creare una direzione unica dei trasporti di tutta l'Europa occidentale al servizio di un determinato scopo, di una determinata politica, e lo scopo e la politica si racchiudono nella politica atlantica e nella politica della C.E.D., moribonda è vero, ma che si cerca di rimettere in piedi. Questo vuol dire l'approvazione del presente Protocollo. Penso che ciò basterebbe per essere contro, come noi siamo stati contro tutta la politica atlantica e la politica della C.E.D., per cui dobbiamo essere contro questo *pool* dei trasporti che non è altro che un perfezionamento e un'appendice della stessa politica. Ma noi abbiamo anche ragioni economiche, sindacali e democratiche per essere contro questo Protocollo.

Infatti il *pool* dei trasporti cosa si propone? La standardizzazione del materiale, il più gran numero possibile di pezzi di ricambio unifor-

mi per tutto il materiale ferroviario, la più possibile uniformità dei regolamenti di circolazione. Per quel che riguarda il materiale, naturalmente, bisognerà dare la precedenza a quel Paese dove esso può essere costruito a minor prezzo. Sappiamo che cosa vuol dire tale impostazione, trattandosi del materiale ferroviario e dei pezzi di ricambio da costruirsi a prezzi di convenienza. Si tratta di dare un altro sgambetto all'industria del materiale ferroviario italiano, creare più disoccupazione a vantaggio di altri Paesi, che sappiamo bene quali sono: l'industria americana ed anche la acceleratamente ricostruita industria bellica e meccanica tedesca. Questo vuol dire il Protocollo che ci è sottoposto e a ciò noi non possiamo assolutamente essere favorevoli. Non si standardizza però soltanto il materiale, si cerca anche di standardizzare il personale, cercando di uniformare tutte le condizioni economiche di lavoro di tutte le reti ferroviarie dell'Europa occidentale, e naturalmente, quando si tratta di standardizzare, si standardizza al più basso livello. Una prova di questo lo hanno i ferrovieri francesi che da anni lottano contro l'applicazione di questi princìpi.

Ma vi è di più: questo *pool* dei trasporti va a danneggiare anche quelle che sono le libertà democratiche e sindacali della categoria di ogni singolo Paese.

Sempre in Francia ci sono state già delle agitazioni, delle lotte contro i treni guidati con personale tedesco, delle stazioni dalla Germania di Bonn fino a Parigi; lotte in cui anche i ferrovieri tedeschi hanno solidarizzato con i ferrovieri francesi, facendo ogni sforzo per rifiutarsi di portare i treni oltre frontiera. Chi è pratico di questioni sindacali capisce cosa vuol dire adoperare i ferrovieri tedeschi quando scioperano quelli francesi, adoperare i francesi quando scioperano i ferrovieri tedeschi: cercando così di spezzare quelle striminzite libertà democratiche e sindacali che ancora abbiamo.

Il *pool* dei trasporti prevede anche una applicazione su larga scala della fallitissima teoria della produttività, anche questa *made* in America. Non è un caso che da tempo, anche prima di queste proposte, si stia restringendo il personale di tutte le reti ferroviarie europee, mentre il traffico aumenta sensibilmente. Non parlo dell'Italia che in 4 anni ha visto oltre 30-35 mila unità ferroviarie in meno, mentre il traffico è aumentato. In Francia, dove c'è una rete di oltre 40 mila chilometri, il personale è stato ridotto di 90 mila unità, e nella Germania occidentale, che ha quasi mezzo milione di ferrovieri, il personale è stato ridotto di più di 100 mila unità, e questo sotto l'egida del *pool* dei trasporti che deve uniformare anche da questo lato le reti ferroviarie.

E aggiungo subito che tutto ciò vale anche per gli auto-trasporti e per i trasporti fluviali.

La stampa sindacale dei ferrovieri di tutti i Paesi si è già largamente interessata del problema. Il Protocollo di Bruxelles, risale all'ottobre 1953, ma già c'erano stati dei tentativi precedenti. Le categorie interessate sono preoccupate per quest'altra catena che viene messa ai danni del nostro Paese, sia dal punto di vista produttivo che da quello delle condizioni economiche dei lavoratori interessati. Non possiamo accettare passivamente questa nuova minaccia che peggiorerebbe le condizioni economiche e le libertà di questa categoria; siamo pertanto contro il *pool* dei trasporti e per i motivi di politica generale già accennati e per quegli altri che molto brevemente ho voluto ricordare.

Consideriamo il *pool* dei trasporti, e quindi il Protocollo che si vorrebbe fare avallare con procedura assai innocente, come dannoso per il Paese e pertanto il nostro Gruppo è contro l'approvazione del Protocollo stesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corbellini. Ne ha facoltà.

CORBELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Protocollo che siamo chiamati ad approvare sancisce un accordo inteso a nazionalizzare i trasporti internazionali. Esso ha origini molto lontane nella tecnica delle comunicazioni tra i popoli, che hanno sempre avuto l'ansia di potere meglio conoscersi, più facilmente ottenere scambi di idee, di uomini, di merci e di energie. I tecnici dei trasporti hanno perseguito queste idee fin dal lontano 1882 quando fu costituita l'« Unità tecnica delle strade ferrate » che portò al Protocollo finale di Berna ratificato dagli Stati aderenti il 18 mag-

gio 1907. Fin dal principio del secolo si stabiliva dunque l'unificazione degli scambi ferroviari europei e si rendeva possibile che un veicolo ferroviario traversasse tutte le frontiere senza bisogno di modalità tecniche speciali ai transiti, e soprattutto senza quei controlli che invece occorrevano e che permangono tuttora per il passaggio delle frontiere degli uomini e delle cose. Vediamo ormai senza meraviglia vetture dirette da Roma a Parigi, carri merci inviati dalla Sicilia all'Inghilterra con veicoli che non hanno vincoli di frontiere perchè il loro scopo è internazionalizzato. Tutto questo si collega idealmente ad una realizzazione ancora più lontana, che risale alla metà del secolo passato quando l'*Union Postale Universelle* rese possibile l'interscambio delle notizie, per cui si potè spedire una lettera all'estero pagando il francobollo in lire italiane, così come si può pagare in lire italiane un biglietto ferroviario per l'estero senza che intervengono compensazioni valutarie complesse e ritardanti.

Attraverso questi accordi lo scambio delle notizie e delle conoscenze tra i popoli si è liberato dalle frontiere. Ma è oggi anche possibile che un vagone ferroviario vada da Varsavia a Milano o da Belgrado a Milano senza speciali formalità; mentre dati i rapporti ancora esistenti con tali Stati non altrettanto facile è la procedura da seguire per il passaggio delle frontiere delle persone e delle cose. Vediamo senza meravigliarci che dei vagoni ferroviari partono da Parigi per giungere a Bruxelles con treni che non fermano neanche alla frontiera.

Da queste premesse scaturisce il problema d'ottenere una sempre più elevata produttività tecnica dei trasporti nel campo internazionale. Oggi i trasporti europei hanno bisogno di risultati sempre più economici nell'interesse della produzione e della economia delle singole Nazioni. Le grandi correnti di trasporti europei non hanno un traffico equilibrato. Il flusso di esportazione delle derrate alimentari dalla Sicilia, ad esempio, verso la Germania, la Francia e l'Inghilterra non ha un corrispondente traffico di merci che possano utilizzare i carri che ritornano vuoti. Occorre in casi di questo tipo, che sono molti e di varia entità, organizzare un'unica utilizzazione di carattere più vasto e complesso. Lo studio che investe tutta la produzione e il consumo europeo e la risoluzione di simili problemi richiede possibilità di carattere tecnico, unità di dirigenza e di esecuzione; richiede l'unificazione del materiale rotabile, di mezzi tecnici di carico, delle norme di procedura delle spedizioni, della organizzazione particolare dei trasporti e del loro opportuno dimensionamento.

È per questo che il Protocollo che ora è al nostro esame costituisce un passo avanti nel campo della internazionalizzazione dei trasporti europei che ebbe origine, come ho accennato, dalla prima conferenza di Berna. Con le nuove possibilità d'accordo al livello dei Ministri dei trasporti oggi si viene ancor meglio a raggiungere il coordinamento tra i singoli mezzi disponibili. Non si tratta quindi, come ha affermato il senatore Massini, di un andare indietro nei confronti di quanto oggi si realizza in campo internazionale. Si fa invece un deciso passo avanti nel senso da tutti auspicato di abolire le frontiere tra i popoli desiderosi di meglio conoscersi e per il maggior loro benessere. La Conferenza europea dei Ministri dei trasporti, istituita con il Protocollo che esaminiamo, faciliterà gli scambi delle persone e delle merci, consentirà di raggiungere un migliore impiego dei mezzi e una diminuzione dei costi dei trasporti; da ciò deriverà un deciso progresso ed il benessere di tutte le Nazioni partecipanti potrà trarne giovamento. Questo è lo spirito che ha animato l'accordo e che noi dobbiamo sottolineare qui con la nostra approvazione del disegno di legge.

Non dobbiamo d'altra parte vedere in questo sincero desiderio di unificazione europea le solite ombre di carattere più o meno politico e deformante che sono sempre tenute dagli oppositori. Qui affermiamo un principio di internazionalità degli scambi che tutti coloro i quali si occupano di trasporti hanno sempre perseguito e che perseguono perchè sono convinti che esso è fondamentale per stabilire la base solida su cui dovrà fondarsi una federazione degli Stati europei. Dalla extraterritorialità dei trasporti marittimi ed aerei passeremo in questo modo decisamente anche alla extraterritorialità dei trasporti terrestri.

Non più tardi di pochi giorni or sono, il 12 di questo mese, abbiamo ribadito ed illu-

strato queste idee in campo internazionale e con ricchezza di elementi nel Convegno delle comunicazioni di Genova che si è tenuto nel ciclo delle celebrazioni annuali per le onoranze a Cristoforo Colombo. Possiamo con tutta tranquillità approvare questo Protocollo relativo alla istituzione della Conferenza europea dei Ministri dei trasporti; così daremo un positivo contributo ad una maggiore facilitazione degli scambi fra i popoli e di conseguenza ad un loro migliore benessere. Ricordiamoci, infine, che il Protocollo può essere motivo di creare l'ambiente opportuno per prevedere accordi che vanno oltre il semplice concetto della internazionalizzazione del trasporto ferroviario, perchè in avvenire si potrebbe interessare tutto il settore dei trasporti terrestri. Con successive estensioni è auspicabile di considerare difatti il trasporto di energia attraverso le frontiere dando così concretezza ad un concetto più ampio e già in corso di parziali applicazioni, che tende ad abolire le frontiere non soltanto per il libero movimento di uomini, delle cose e delle notizie e del pensiero, ma anche per ottenere l'interscambio di energia elettrica quando da esso si possa derivare una più consona utilizzazione delle risorse disponibili nell'Europa e quindi una più conveniente applicazione industriale delle energie naturali ancora disponibili.

Ecco perchè dobbiamo qui sottolineare l'importanza di questa nuova istituzione internazionale che sviluppa e perfeziona organizzazioni già esistenti. Essa rappresenta veramente un progresso di cui tutti beneficeremo, nessuno escluso. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cianca. Ne ha facoltà.

CIANCA. Intervengo brevemente in questo dibattito per una ragione molto semplice. Io aspettavo dall'intervento del senatore Corbellini, che è un esperto in materia, delle risposte precise ai quesiti che sono stati formulati dal collega Massini; quesiti i quali investono un problema di carattere economico e un problema di carattere sindacale. Ora, nel discorso del senatore Corbellini, io non ho trovato nessuna risposta a queste domande concrete, per cui debbo fare mie le preoccupazioni che sono state svolte dal collega Massini. E ciò perchè il Protocollo in discussione è in realtà espressione e strumento di una politica che noi abbiamo sempre combattuta: la politica atlantica. Il senatore Corbellini ha fatto omaggio all'europeismo ed ha affermato che si tratta di un passo avanti sulla via della unità europea. Non è qui il caso evidentemente di riprendere la vecchia polemica sulle vostre concezioni e sulle nostre in tema di europeismo. Io desidero però sapere se in realtà esistano o no i pericoli che da questo settore sono stati denunciati per quanto riguarda la nostra economia ed i pericoli che corrono in caso di lotte sindacali i ferrovieri dei vari Paesi aderenti all'accordo.

E poichè ho la parola mi consenta, onorevole Presidente, di esprimere un lamento. Io ho sotto gli occhi il lungo elenco di coloro i quali hanno firmato il Protocollo, trovo che la grande maggioranza di costoro ha firmato con riserva di ratifica. Questa indicazione non appare sotto la firma del rappresentante italiano. Traggo motivo da questo rilievo per chiedere al Governo ancora una volta che il rispetto del Parlamento e delle sue funzioni sia esercitato in modo più coerente dall'Esecutivo. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CERULLI IRELLI, *f.f. relatore*. A nome del collega Ferretti, assente per il momento, io non posso che rimettermi a quanto egli ha scritto nella sua relazione. Vorrei soltanto far osservare al senatore Massini che le sue preoccupazioni per quanto concerne il campo sindacale, a mio modesto avviso, sono infondate, in quanto l'attività sindacale non solo non viene intaccata da questo che egli definisce il *pool* dei trasporti internazionali, ma anzi può trovare grazie ad esso uno slargamento enorme.

Il senatore Massini ha detto: in caso di sciopero in Italia, vi verranno rovesciati tutti i ferrovieri di un'altra Nazione europea, per esempio i ferrovieri tedeschi; ma io penso che, siccome la prima base di ogni attività sindacale è la solidarietà e la cooperazione, lo scio-

pero italiano si allargherà con altro sciopero in Germania e nei paesi dell'Europa occidentale. Si verificherà proprio il contrario di quanto ha detto il senatore Massini: cioè una questione sindacale di uno dei Paesi europei diverrà di tutta l'Europa occidentale.

Trovo quindi che le preoccupazioni, per quanto concerne il campo sindacale, espresse dal senatore Massini, non abbiano motivo di essere, e che anzi il *pool*, se di *pool* deve parlarsi, faciliterà in un certo senso la più larga attività e solidarietà fra i lavoratori addetti alle ferrovie europee.

Da parte mia, ripeto, non posso aggiungere altro a quello che ha egregiamente scritto il senatore Ferretti nella sua relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Risponderò con tutta brevità, onorevoli senatori, ma, penso, con tutta chiarezza, a quelle che sono state le preoccupazioni del senatore Massini e che sono poi state ribadite dal senatore Cianca.

Vorrei osservare che i rilievi rispondono a due ordini di quesiti: problema di carattere economico, problema di carattere politico.

Per quanto attiene al problema di carattere economico, mi pare che il senatore Massini abbia ristretto il campo a quello che è il problema del lavoro, senza assolutamente accennare a quella che è la ragione stessa di questo accordo. Esso infatti non riguarda tanto il problema del lavoro, che avrà la sua soluzione in campo sindacale, quanto il problema dei trasporti e la necessità dell'interscambio, che è proprio la base stessa e la ragione stessa di ogni politica dei trasporti, chiaro essendo che il favorire il problema dei trasporti non può affatto danneggiare il problema del lavoro, ma altrettanto chiaro essendo che il problema dei trasporti non può essere migliorato che attraverso un'agevolazione e un accordo che si estenda anche al di là delle frontiere.

Mi sembra poi che le osservazioni fatte dal senatore Corbellini circa tali questioni tecniche, siano state più che sufficienti, anche perchè il Protocollo che oggi è sottoposto all'esame vostro, onorevoli senatori, non è un Protocollo che fissa l'una o l'altra norma; è un Protocollo che dice sostanzialmente e semplicemente questo: i Ministri dei trasporti si trovino fra di loro in una Conferenza permanente, per accordarsi sulle forme e sui modi migliori perchè la politica dei trasporti, in in ogni Paese possa migliorare.

In questa situazione non rimangono che le osservazioni di carattere politico — o le preoccupazioni di carattere politico — fatte presenti dal senatore Massini. E qui vorrei proprio pregarlo di rimanere al testo dell'Accordo, non a quello che egli ha inteso di vedere o di non vedere nell'Accordo, il quale si apre con un preambolo dove non si parla di politica atlantica, dove non si parla nè di C.E.D. nè di C.E.C.A., ma si dice solo: « in vista di coordinare e razionalizzare i trasporti interni europei ». Qui è il movente in base al quale si è addivenuti al Protocollo internazionale oggi sottoposto alla vostra ratifica e, se un dubbio vi fosse, basterebbe richiamarsi all'articolo 15 dell'Accordo ove si dice che « ogni Governo europeo può chiedere di aderire all'Accordo stesso ». Perciò ogni preoccupazione di divisione politica o anche soltanto di politica atlantica — ho addirittura sentito parlare di politica militare — in un Accordo tra i Ministri per effettuare d'accordo e in comune una politica dei trasporti mi sembra un vero e proprio fuor di luogo. Alle preoccupazioni del senatore Massini se ne è aggiunta altra del senatore Cianca, che egli aveva esposto, a suo tempo, in sede di Commissione degli esteri e alla quale avevo già allora risposto; oggi non posso che ripetermi. Evidentemente qui non si tratta di una mancanza di riguardo del Governo nei confronti del Senato, cosa che è lungi dalla volontà del Governo. Qui si tratta di una Convenzione che viene sottoposta al Senato per la ratifica nella sua stesura perfettamente testuale e rispondente all'originale: alcuni dei firmatari vi hanno apposto la firma sotto riserva di ratifica ed altri no. La riserva di ratifica è del tutto superflua per ogni firmatario italiano di un accordo internazionale, in quanto per noi ogni convenzione internazio-

nale è valida solo se sottoposta a ratifica parlamentare. (*Interruzione del senatore Cianca*).

Onorevole Cianca, il regolamento è diverso da un Paese all'altro. Ella, che è giurista veramente insigne, mi insegna che ogni convenzione internazionale in Italia non è valida senza la ratifica, per cui è assolutamente superfluo e quindi inutile che si ponga la clausola del « sotto riserva di ratifica » quando così dispone la Costituzione italiana.

Non ci fu dunque, nè nella volontà nè nei fatti, nessuna mancanza di riguardo del Governo verso il Senato, come non vi è nessun fondato motivo di lagnanza del Senato nei confronti del Governo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 1.

È approvato il Protocollo relativo alla Conferenza europea dei Ministri dei trasporti, firmato a Bruxelles il 17 ottobre 1953.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (559)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

È iscritto a parlare il senatore Spezzano, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

TOMÈ, *Segretario*:

« Il Senato, considerando la grande importanza dei Parchi nazionali per la difesa della fauna e della flora del Paese, il loro interesse scientifico ed educativo, il forte contributo che arrecano allo sviluppo turistico;

considerando che nell'Italia meridionale non esiste alcun parco mentre ne esistono quattro nell'Italia centro-settentrionale, e che, per la vandalica distruzione dei boschi e per la scarsa se non inesistente sorveglianza, la fauna silana minaccia di essere distrutta;

certo che la creazione di un parco nazionale costituisce il mezzo più efficace e razionale di difesa della fauna e della flora, e di potenziamento e sviluppo della Calabria;

invita il Governo a creare il " Parco nazionale silano " nelle zone Patire-Baraccone, Gallopano-Fossiata-Corvo ».

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di parlare.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, mi occuperò di un solo argomento: la riforma fondiaria. Dichiaro però di non avere la pretesa di svolgere un tema così ampio e così vasto sotto tutti i vari aspetti; ma solo a quanto è stato fatto e non è stato fatto in rapporto alle leggi Sila e stralcio, e a ciò che resta ancora da fare, la legge generale di riforma fondiaria.

Non ripeterò cifre sulle espropriazioni eseguite e quelle mancate; su quanto è stato assegnato e su quanto non è stato assegnato, sulle assegnazioni provvisorie e su quelle definitive, e ciò per evitare polemiche, per guardare più all'avvenire che al passato, e per non ripetere ciò che è stato detto.

Non denuncerò nemmeno i vari scandali che si ripetono quotidianamente sia perchè li

ho già denunziati altre volte e sempre invano; sia perchè la stampa, e non sempre di sinistra, se ne occupa frequentemente, sia perchè, nell'altro ramo del Parlamento, gli onorevoli Messinetti, Miceli e Assennato hanno denunciato moltissimi fatti precisi esibendo, perfino, delle copie fotografiche di documenti gravissimi. E tutto è stato vano! Comprendo che il Governo e la maggioranza che non si commuovono per lo scandalo Montesi, che pure ha commosso ed agitato tutta la vita nazionale, a maggior ragione ostentano indifferenza per questi scandali più limitati, e di altra natura.

L'onorevole Ministro, sempre ricco di garbo e di forma, e anche fidando su quella sua scivolosità anguillesca ha creduto di poter superare tutto con una frase... molto nuova « una rondine non fa primavera », ammettendo i fatti denunciati ma definendo gli stessi niente altro che « errori », dichiarando ed ammettendo che ci sono delle case che non resistono, degli intonaci che cadono, delle case che vengono allagate ma, specificando che « per questo non intende stracciarsi farisaicamente le vesti ».

E dopo tutto ciò (come sempre avviene quando deve soffocarsi la verità) ha dato la stura alla solita retorica dei poveri « braccianti, foglie esposte a tutte le intemperie » della « riforma, atto di audacia compiuto da alcuni solitari », della « riforma pagina eroica scritta dal Governo italiano contro il latifondo ». E così, attraverso questa maledetta retorica, si è creduto che tutto fosse finito.

Ebbene, se, per quanto esposto, rinunciamo a denunziare gli scandali, dichiariamo però esplicitamente e decisamente che quella luce che non si vuol fare si farà; presto o tardi, poco conta; con il Governo o contro di esso, conta ancora di meno.

Sta di fatto però che quando la luce si farà, se si farà tardi e contro il Governo, questo e coloro che lo sostengono verranno considerati complici, quindi corresponsabili. Complici per avere consentito che i contadini venissero in ogni modo taglieggiati, complici per avere favorito tutte le camorre, complici per avere autorizzato i vari gerarchi e gerarchetti provinciali o regionali, parlamentari e non, in quella nefasta e nefanda gara di emulazione nel raccomandare e nel rendersi mallevadori di pratiche più o meno illecite. E sarete responsabili dello sviluppo sempre più prospero di questa mefitica pianta del malcostume che ormai ammorba la vita pubblica italiana. Nello stesso tempo sarete responsabili di avere autorizzato la burocrazia, imponendole di chiudere tutti e due gli occhi per motivi politici nell'interesse della vostra fazione, a chiuderne, sia pure uno solo, nel proprio interesse.

Ho detto che non denunzio scandali e mantengo fede alla promessa. Eppure, onorevole Ministro, ho avuto la pazienza davvero certosina di studiare tutti i bilanci degli enti dal primo all'ultimo ed avrei materia per un volume di non scarsa mole. Mi limiterò ad indicare due cifre, ma, prima, mi consentano alcune osservazioni di natura generale sulle quali mi auguro di trovare d'accordo il Ministro. Trattandosi di bilanci di enti, i quali dovrebbero mirare ad un unico scopo e che derivano da un'unica legge, avrebbero dovuto essere impostati in modo uniforme. Ogni bilancio, invece, ha una propria diversa autonoma impostazione.

Trattandosi di bilanci di enti pubblici, si sarebbe dovuto sentire il bisogno di renderli semplici e chiari, mentre tra coloro che hanno preparato i bilanci si è fatto a gara a chi poteva riuscire il più ermetico. Per cui l'ermetismo dei bilanci è diventato caratteristica comune a tutti e che salta facilmente agli occhi. La difformità nei bilanci finisce per la impostazione delle spese generali, per le quali l'impostazione è unica ed è elemento questo che li accomuna e li caratterizza. Infatti tutti i bilanci hanno ripartito in molte gestioni le spese generali, evidentemente allo scopo di poterle meglio mascherare e renderne più difficile la individuazione.

Nei bilanci di quest'anno colpisce poi il fatto che, venendo meno ad un preciso obbligo legale, i bilanci ci sono stati presentati senza nemmeno una parola di relazione. Eppure la relazione fa parte integrante del bilancio per cui, mancando la relazione, l'ermetismo diventa ancora più ermetico e quindi diventa più difficile leggere in questi bilanci.

Nonostante tutto però, chi come me avesse la pazienza di procedere alla somma delle varie voci delle spese generali, e cioè quelle per personale, automobili, illuminazione, posta, te-

legrafo ecc. arriverebbe a questa iperbolica cifra: 26 miliardi 954 milioni. Il che significa che, su ogni ettaro di terra espropriata, le spese generali hanno gravato finora per 52 mila lire. Non commento perchè i commenti sarebbero troppo amari.

Debbo invece precisare che il conto da me presentato pecca per difetto perchè, proprio per quell'ermetismo cui accennavo poc'anzi, ho potuto procedere semplicemente alla somma di quelle spese che risultavano chiare, certe e sicure. Ho trascurato le altre per evitare che un uomo del valore del ministro Medici mi avesse potuto riprendere. È però innegabile che vi sono altre spese generali mascherate in altre voci del bilancio, e ne vorrei indicare qualcuna all'onorevole Ministro.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si tratta di vedere se queste spese sono utili o inutili, perchè se siano molte o poche si può giudicare solo da questo punto di vista.

SPEZZANO. Lei ha preceduto un commento che farò fra poco. Le sue parole dimostrano quanto lei sia pericoloso come polemista, ma anche quanto sia imprudente...

Ecco per esempio, nel bilancio del 1952 dell'Ente Sila, al capitolo 69 delle spese, si legge questa espressione: « Progettazione ed esecuzione di opere: 4.780.000.000 ». Qui si pone la domanda: per quanto incidono le spese generali su questa somma?

Altro esempio: dal bilancio 1954 dell'Ente Puglia nel capitolo n. 23, è consacrato: « Collaudo lavori: 600 milioni », e nel capitolo 45: « Collaudo bonifiche: 102 milioni ». Ogni collega potrà trovare molti altri esempi. La conseguenza è inequivocabile: le spese generali che gravano su ogni ettaro di terra non sono 52 mila lire, ma raggiungono circa le 70 mila lire, superando di qualche migliaio di lire il prezzo medio pagato per l'esproprio.

La cifra di 26 miliardi e 954 milioni, da aumentarsi come abbiamo veduto, impone delle domande, proprio quelle alle quali accennava l'onorevole Ministro: quanto poteva o doveva essere economizzato su questa ingente spesa? Una economia doveva senza altro esserci e certo rilevante. Per non essere imprudente non oso fissare una cifra. Certo è però che poteva e doveva spendersi molto di meno. Ma vi è una altra domanda che completa ed integra la prima: queste spese sono tutte utili ai contadini, sono tutte utili alla produzione?

Evidentemente no, perchè molte di queste che figurano come spese generali, si sarebbero dovute evitare affidando la esecuzione delle opere cui si riferiscono ai contadini assegnatari.

A queste domande strettamente amministrative, vanno aggiunte altre di natura politica. Ecco onorevole Ministro: quanti di questi 28 miliardi non sono serviti per gli scopi della riforma?

Quanti sono serviti per propaganda politica?

Quanti per le campagne elettorali?

Quanti per pagare funzionari di partito mascherati come funzionari dell'Ente? Sono domande che aspettano risposta e sarebbe inutile smentirmi puramente e semplicemente. Non mi si può smentire fin quando rifiutate quella inchiesta che, nell'altro ramo del Parlamento, è stata invano domandata. Non mi si può smentire quando ammettete i fatti, e dite che « una rondine non fa primavera » e che si tratta di « errori » o di fatalità. Se mi smentiste commettereste una grande imprudenza e dimostrereste di non avere studiato i bilanci.

Infatti, in uno di questi bilanci, la frode è consacrata con tutti i crismi della legalità. È il bilancio del 1954 dell'Ente Puglia, approvato dal Ministero e già eseguito. In esso troviamo segnati per « assistenza religiosa » 60 milioni e, poichè l'appetito viene mangiando, per il 1955, la spesa è aumentata a 150 milioni.

Che direte? Si tratta di imprudenza o di impudenza? O dobbiamo pensare che il compilatore del bilancio è un cripto comunista che ha voluto preparare un tiro birbone, un vero scherzo... da prete all'Ente, al Governo, alla Democrazia cristiana?

Senza ricercarne le cause, fermiamoci al fatto ed il fatto è che figurano in bilancio, per assistenza religiosa, 60 milioni una prima volta e 150 milioni l'anno successivo.

È doveroso da parte mia, che ho preso viva parte alla redazione delle due leggi, porre questa domanda: quale articolo di legge autorizza questa spesa?

Temendo di aver dimenticato, sono andato a rileggere tutta la legge stralcio e non ho trovato alcuna disposizione, nè esplicita, nè implicita, che possa autorizzare una simile spesa per assistenza religiosa.

Sarebbe utile accertare come si è risolta in pratica questa assistenza religiosa. Ma, per economia di tempo, trascuriamo questa indagine dalla quale, probabilmente emergerebbe che le spese per i vari coltivatori diretti che affluiscono in Roma per ricevere la « Santa benedizione » e sentirsi in Campidoglio chiamare « rurali d'Italia », rientrano nella voce « assistenza religiosa », e riaffermiamo ancora il fatto che furono spesi 210 milioni per spese religiose.

Mancando una disposizione di legge che autorizzi queste spese, ci troviamo di fronte a un grave reato e non mi consta che sia stato denunziato. Vorrei darle, pertanto, onorevole Ministro, un suggerimento che è nelle cose prima che nelle mie parole. In questi giorni un altissimo funzionario della Polizia è imputato di occultamento di reato, o di favoreggiamento. Non vorrei che coloro i quali hanno obbligo di denunzia ed hanno chiuso gli occhi di fronte ad un reato come questo da me sottolineato, un giorno non troppo lontano, si trovino nelle condizioni nelle quali oggi si trova il questore Polito, imputato cioè di favoreggiamento o di occultamento di reato.

Su un'altra cifra richiamo l'attenzione dei colleghi. In tutti i bilanci figura la voce « entrata per la conduzione provvisoria dei terreni ». Ebbene, calcolando le varie somme previste nell'attivo per la conduzione provvisoria dei terreni, si raggiungono i 16 miliardi 602 milioni 500 mila lire. Vi è davvero da restare storditi! I proprietari espropriati mai hanno sperato di poter realizzare una rendita così vistosa ed impressionante. Fatti i conti, credevo di aver sbagliato, ma, purtroppo, i conti sono esatti per cui mi sono domandato e mi domando: esiste davvero la « nuova classe dei felici assegnatari »? Strani privilegiati quelli che debbono pagare una rendita di 16 miliardi 602 **milioni!**

Un ettaro di terra darebbe una rendita annua di 75 mila, tanto è il risultato della divisione tra 16 miliardi 602 milioni e i 222 mila ettari ancora non assegnati e sui quali si può esercitare la conduzione provvisoria.

Di fronte a questo stato di cose, mi son domandato e mi domando: come mai gli Enti, cedendo la terra ai contadini, pretendono di averla pagata?

Essi, dopo un anno, hanno avuto una rendita tale da coprire largamente le spese di esproprio e, dopo tre anni, hanno avuto una rendita che ha coperto anche le migliorie. Mi pare, dunque, che sarebbe doveroso non pretendere il pagamento della terra da parte dei contadini.

Che cosa obiettate? L'onorevole Medici molto intelligente, maestro di economia, non obietterà, come potrebbe fare qualche elemento più ingenuo, che non si tratta di rendita vera e propria, perchè, nel passivo dei bilanci, figura una uscita per spese per la coltivazione di circa 14 miliardi. Ma, onorevoli colleghi, studiando i bilanci, si rileva che, nell'attivo, è previsto come entrata, quanto è previsto, in uscita, come spesa. Di conseguenza, uscita ed entrata si elidono. È solo un gioco contabile, per cui i 16 miliardi restano in piedi con tutta la loro forza e la loro eloquenza che debbono allarmare ognuno.

Il fatto tanto è più grave in quanto, e ve lo dico con cognizione di causa avendo partecipato sempre alle lotte per la terra in Calabria, quei contadini che oggi vengono segnalati come beneficiati dalla riforma pagavano per un ettaro di terra circa 36 chilogrammi in media di grano all'anno, cioè appena 2.800-2.900 lire. Oggi debbono pagarne 75.000. Considerate, riflettete e, se credete, continuate pure a dire che gli assegnatari costituiscono la « nuova felice classe ».

Cosa significa questa ingente cifra prevista nella voce « rendita »? Lo abbiamo detto altre volte, lo ripetiamo, e, prima di noi e con noi, lo dicono e lo ripetono i contadini: al vecchio cane, rappresentato dal proprietario, si è sostituito il lupo, rappresentanto dagli Enti.

Non dunque Enti espropriatori e distributori; ma proprietari sfruttatori ed esosi.

Nè si dica che, così discutendo e così ragionando, io porto l'acqua al mulino di coloro che lottano contro la riforma fondiaria; nè si dica che diffamo i tecnici.

Il nostro pensiero in materia di riforma fondiaria è ben chiaro: noi intendiamo difendere

realmente gli interessi dei contadini; vogliamo la democratizzazione degli Enti; vogliamo che le leggi Sila e stralcio vengano applicate nel loro spirito e nella loro lettera, che la riforma generale sia quella voluta dalla Costituzione; vogliamo che la riforma non sia in funzione strumentale politica, cioè non serva come mezzo per scindere i contadini, e strapparli alle loro organizzazioni.

La nostra posizione è precisa, e l'eventuale accusa che, così ragionando, noi favoriamo i nemici della riforma fondiaria, ci lascia completamente indifferenti; così come ci lascia indifferenti l'altra accusa mormorata di lottare e diffamare i tecnici.

Onorevoli colleghi, noi apparteniamo a partiti che hanno sempre difeso tutti i lavoratori. E siamo qui anche per difendere i tecnici che sono dei lavoratori. Se l'onorevole Ministro me lo consente, vorrei far mio il suo saluto rivolto ai tecnici, anche, se come è necessario, va limitato ai buoni, agli onesti, ai capaci. Faccio mio il suo saluto onorevole Medici, e vado oltre. Formulo anzi una proposta concreta: perchè quei tecnici non vengono sistemati? Perchè non si inquadrano come impiegati di ruolo?

Non le pare, onorevole Ministro, che sia doveroso per lo Stato provvedere a regolarizzare la posizione di questi funzionari, cioè di questi lavoratori?

Non le pare che politicamente ciò sarebbe molto utile perchè, in tal modo, il funzionario che sa di avere le spalle al sicuro per la stabilità dell'impiego potrebbe resistere alla pressione di quei tali gerarchi, potrebbe aprire gli occhi quando gli si impone di chiuderli, potrebbe fare entrare un po' di aria pura, laddove non vi è che aria mefitica. È una richiesta esplicita che faccio per questi lavoratori e, poichè il suo saluto non è stato certo un'espressione di vana retorica, credo che la mia richiesta sia accolta dall'onorevole Ministro.

Ciò premesso, mi siano consentite due osservazioni su un problema di fondo dinanzi al quale non dobbiamo chiudere gli occhi. Chiudere gli occhi significherebbe negare una realtà, quella degli assegnatari. Non citerò nessun episodio anche se vi è una ricca messe di episodi dei più piccanti e dei più salaci. Mi limiterò ad un problema di fondo, politico, sociale e potrei dire umano. Lo pongo facendo alcune domande: gli assegnatari, la « felice nuova classe » sono degli uomini liberi o degli schiavi?

La qualifica di assegnatario distrugge o modifica quella di cittadino?

Una circolare del Presidente di un qualsiasi Ente o di un Ministro vale più della Costituzione o può del tutto distruggere la Costituzione della nostra Repubblica?

Le domande così poste potrebbero sembrare retoriche e teoriche. No, onorevoli colleghi, sono delle domande che scaturiscono da fatti precisi e vengono imposte dalla realtà che i contadini vivono ogni giorno.

Questa realtà ha un nome: il contratto di assegnazione delle terre, contratto che, nella legge, viene definito « contratto di vendita ».

Orbene, gli Enti vogliono imporre il contratto dall'alto, non vogliono discuterlo, vogliono presentarlo già redatto ai contadini, i quali avrebbero il dovere di firmare senza discussione. Tutto questo, forse, perchè sono « i felici assegnatari », i « beneficati dalla riforma ». Quel pezzo di carta che viene presentato al contadino ha un *nomen juris*, un preciso nome giuridico: contratto di vendita. Ebbene, davvero io devo ripetere, in una Assemblea altamente qualificata come il Senato della Repubblica, cosa è il contratto? Lo stesso articolo 1221 del Codice, che ne dà la definizione precisa, dice: « Il contratto è l'accordo per costituire, regolare o estinguere un rapporto ». Se è accordo, evidentemente, presuppone trattative, proposte, controproposte, discussioni. Dalla discussione, dalle trattative, dalle proposte e dalle controproposte verrà fuori una entità nuova che è l'accordo, cioè il contratto. L'incontro delle volontà, dunque, è un presupposto indispensabile, senza del quale non vi può essere contratto. Non vi è contratto dove vi è la volontà di uno solo.

Il contratto è la conseguenza di una libera scelta e non della imposizione di una parte; il contratto è, dunque, un atto di volontà e non un atto di imperio.

Il Ministro sa meglio di me queste cose, me le potrebbe insegnare essendo un autorevole docente universitario e, proprio perchè le sa, non osa negarle ma vi gira intorno e ricorre ad una scappatoia molto astuta. Leggo le sue testuali parole per evitare che mi si possa smentire: « Il contratto è conseguente all'as-

segnazione. L'Ente deve, per obbligo di legge, usare trattamento uniforme nei confronti di tutti gli assegnatari. Non può quindi scendere sul piano contrattuale ».

Dicendo questo, onorevole Ministro, ella che appartiene ad un partito d'ordine e che dovrebbe essere un legalitario, diventa un rivoluzionario, peggio, un dinamitardo. Infatti lei, così agendo, nega la legge la quale prevede un « contratto di vendita ». Siamo per legge, dunque, nel campo contrattuale e non in quello dell'imposizione dall'alto.

Quando lei dice, poi, che non si può discutere perchè la discussione presuppone una difformità, è ancora in errore, perchè è in contrasto con la concreta realtà. Infatti non vi può essere uniformità in casi difformi. Vi è difformità sulla quantità della terra, vi è difformità sul prezzo, vi è difformità sulle condizioni, sulle spese per migliorie. Ma io vorrei fare l'avvocato del diavolo e profittare di questa errata impostazione da lei data al problema, per dirle che quanto lei sostiene potrebbe essere vero per il singolo, non sarebbe vero per le associazioni, che, in rappresentanza di tutti, sono autorizzate a discutere. Ma nemmeno a farlo apposta — dove portano gli errori iniziali! — vi opponete alla discussione del contratto, volete imporlo dall'alto e non volete la discussione con i rappresentanti dei contadini e delle associazioni, proprio perchè queste discutono nell'interesse di tutti. Onorevole Ministro, la scappatoia lo ha portato in un vicolo cieco senza sbocco. E così ritorna a galla la questione che inizialmente abbiamo posto.

Ma lei va oltre ed afferma che il contratto è atto unilaterale perchè scaturisce da una legge e quindi esula dal piano contrattuale.

Onorevole Ministro: non esercito l'avvocatura da 10-11 anni, ma conservo ancora qualche modesto ricordo delle norme fondamentali del nostro diritto. Ho voluto rinfrescarle in questa occasione. E posso dirle che la legge può essere fonte di obbligazione, ma non mai fonte di contratto. Il contratto ha una sola fonte: l'accordo delle parti. Il contratto, dunque, deve discutersi, deve concordarsi, anche se, come ammetto, all'origine dei fatti dai quali deve scaturire vi sono delle norme di legge generale; ma il contratto si deve discutere proprio per vedere se è conforme alle disposizioni di legge. La legge infatti non è lettera morta: è qualcosa di vivo e consente delle possibilità. Bisogna vedere se le condizioni del contratto sono conformi ed aderenti alla legge, bisogna accertare se le possibilità che la legge consente sono state sfruttate e utilizzate.

La legge non è un binario rigido, è un fatto umano e, come tale va interpretata. Se la legge fosse quello che lei vorrebbe, secondo quanto ha detto nell'altro ramo del Parlamento, al posto dei giudici potrebbero mettersi delle macchine calcolatrici oppure delle macchine che come affettano il salame affetterebbero la giustizia. No, onorevole Ministro, no, onorevoli colleghi, ripeto, la legge è un fatto umano e come tale va interpretata, intesa e discussa.

E così anche il secondo argomento del Ministro finisce nel nulla e cade miseramente.

Quanto ho detto potrebbe apparire pura teoria. Invece è la pratica di ogni giorno, come dimostra questo caso pratico che ella conosce certamente: l'articolo 17 della legge Sila, che si applica pure a quella stralcio, a proposito della assegnazione precisa: « L'assegnazione è fatta per contratto di vendita con pagamento rateale del prezzo in trenta annualità e con dominio riservato a favore dell'Opera sino all'integrale pagamento del prezzo. Il prezzo di vendita in ogni caso non deve superare i due terzi della somma risultante dal costo delle opere di miglioramento compiute dall'opera di valorizzazione della Sila nel fondo al netto dei contributi statali, aumentato dall'indennità di espropriazione corrisposta al proprietario ».

Questa norma va interpretata. Si presta infatti a due interpretazioni; la prima da noi sostenuta secondo la quale il prezzo di vendita da parte dell'ente agli assegnatari deve essere due terzi del prezzo d'esproprio pagato dall'ente più due terzi delle spese per le migliorie; l'altra, fatta proprio dal Ministro, per la quale il prezzo di cessione deve essere pari al prezzo di esproprio pagato dall'Ente più due terzi delle spese sostenute per le migliorie.

È un caso pratico: si deve o non discutere? Quale è la interpretazione giusta? La interpretazione deve essere quella di un solo o il risultato dell'accordo delle parti interessate?

Ma vi è di più. Secondo il Ministro, lo Stato e gli Enti pensano a tutto, concezione paternalistica che buona parte della Democrazia cristiana ed ella personalmente accettano e sostengono.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io ho detto esattamente il contrario.

SPEZZANO. Ho letto le sue parole, e lei non mi ha smentito. Le rileggo: « Il contratto è conseguente all'assegnazione; l'Ente deve, per obbligo di legge, usare trattamento uniforme nei confronti di tutti gli assegnatari, non può quindi scendere sul piano contrattuale ».

... Dunque, pensano a tutto gli Enti. Un paternalismo che noi respingiamo perchè offende e mortifica i contadini, cittadini come gli altri, nè interdetti, nè minorati, cittadini che non vogliono delegare i loro diritti e la loro coscienza ad alcuno.

Per pensare a tutto, gli Enti o lo Stato, dovrebbero almeno avere la veste dell'arbitro, dovrebbero essere cioè dei terzi. Nel nostro caso, invece, arbitro sarebbe la parte interessata, donde un contrasto di interessi che appare ad ogni piè sospinto e non in teoria, ma in casi pratici.

L'onorevole Ministro sa che quando faceva parte della Commissione di agricoltura discutemmo, più di una volta, quali provvedimenti avrebbero dovuto prendersi nei confronti dei proprietari che, in odio alla riforma fondiaria e per averne almeno un minor danno, si erano abbandonati al taglio di boschi, di alberi da frutta e di chi aveva fatto portar via le tegole dalle case coloniche. Nessun provvedimento è stato preso. Successivamente, mediante una legge che porta il nome del collega Salomone, abbiamo stabilito alcune norme che non hanno però effetto retroattivo. Per quanto mi consta, e se sbaglio sono lieto di essere corretto dall'onorevole Ministro, fino ad oggi i pagamenti sono stati fatti senza tener conto dei danni provocati dai proprietari mediante il taglio dei boschi, degli alberi da frutta o in altro modo. Dunque gli Enti hanno pagato il prezzo senza tenere conto dei danni...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei sa che il taglio dei boschi non può avere influenza nella sua argomentazione, perchè l'indennità attinente ai boschi si stima caso per caso; quindi, se hanno tagliato i boschi se ne è tenuto conto.

SPEZZANO. La cosa non è proprio così, perchè, pur essendovi una norma speciale per stabilire il prezzo per i boschi, perchè questa si applichi è necessario che nel catasto quel terreno fosse qualificato come bosco, ma nella realtà questo si verifica raramente. Senza dire poi che non tutti gli alberi abbattuti costituivano bosco.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A lei non interessa la verità, in questo momento, perchè evidentemente ha scordato questa circostanza di fatto, l'indennità si commisura sul reddito imponibile quando si tratta di terreni non a bosco, quando si tratta di bosco bisogna aggiungere alla terra nuda quella che si chiama provvigione legnosa.

SPEZZANO. Potrebbe darsi che io in questo momento non ami la verità. Lei però ama una verità che non è... verità.

Infatti gli Enti fanno pagare ai contadini assegnatari il prezzo da essi Enti pagato a titolo di esproprio invece di quello che si sarebbe dovuto pagare, e cioè quello giusto, tenendo conto dei danni dai proprietari deliberatamente apportati.

Da ciò deriva che l'assegnatario ha tutti i diritti, tutto l'interesse, tutto il dovere, di discutere il prezzo, di discutere se il prezzo di esproprio è stato pagato in conformità della legge o in violazione della stessa.

Sono elementi questi da concordarsi e non da imporsi dall'alto.

Ella, nell'altro ramo del Parlamento, ha detto che queste questioni sono state risolte dai giuristi del Ministero. Mi consenta dirle che questa strana specie di giuristi, sono niente di più che dei mozzaorecchi e dei paglietta. Li mandi a casa questi valenti giuristi, si serva del suo cervello, del suo buon senso. Non verrà così a dirci eresie o, comunque, se le dicesse, avrebbe l'attenuante di averle dette senza avere la pretesa di esser giurista.

Debbo porre ora un altro quesito preciso: quando finirà la qualifica di assegnatario provvisorio o precario?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È già finita dal 19 febbraio.

SPEZZANO. E quale qualifica la ha sostituita?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quella di proprietario coltivatore.

SPEZZANO. Evidentemente la mia domanda non è stata chiara, o il Ministro ha finto di non capirla, perciò preciso meglio il quesito: quando le terre, attualmente assegnate in via provvisoria e precaria ai contadini, verranno agli stessi assegnate, in forma definitiva?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Entro l'anno. Tutte le terre debbono essere assegnate in maniera definitiva. Il 19 febbraio il Ministro dell'agricoltura ha avuto l'onore di fare quella circolare che voi tutti conoscete.

SPEZZANO. Prendo atto della dichiarazione precisa del Ministro, ma rilevo che ne ha fatta una, altrettanto precisa, alla Camera dei deputati, dove ha detto che l'attuale situazione « finirà con una rapidità che, forse, sorprenderà ». Ebbene, onorevole Ministro, ad essere generosi, vi dobbiamo dire che di questa rapidità non ci siamo nemmeno accorti.

Del resto la cosa non è nuova. L'onorevole Fanfani, con una formula più pericolosa della sua, assunse gli stessi impegni. L'onorevole Salomone non fu di meno. Eppure sono passati alcuni anni e gli impegni sono restati lettera morta. Io sarò lieto se i suoi impegni avranno una diversa sorte da quella dei suoi predecessori.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le interessano i dati?

SPEZZANO. Onorevole Ministro, le ho detto inizialmente che, per comodità di ragionamento, riconosco esatti tutti i dati. Le ho anche detto che il mio discorso mira più all'avvenire che al passato. Tanto è vero che non ho fatto critiche sulle terre che dovevano essere espropriate e non lo sono state.

Ma fino a quando questa situazione non cesserà, cioè fino a quando vi saranno assegnatari provvisori che cosa avviene? Ecco il problema preciso sul quale ella dovrà darmi alcune risposte.

Io le indico fatti che ella conosce molto meglio di me: l'Ente Puglia, un mese fa, ha sfrattato circa 160 contadini che avevano avuto la terra in forma precaria e provvisoria. Li ha sfrattati inviando loro un atto di diffida nel quale è scritto testualmente così: « Non si ritiene di procedere alla stipula del contratto ». E perchè? E come? Non vi è alcuna giustificazione. Il Presidente dell'Ente Puglia ha detto: *Roma locuta est! Ipse dixit!* E basta. Non un motivo, non un cavillo che possa giustificare questo gesto.

Quello che è peggio (ella lo sa, onorevole Ministro, perchè ha ricevuto l'onorevole Di Vittorio che accompagnava una delegazione di interessati) questi contadini sono ricorsi all'Autorità giudiziaria e due pretori, se non sbaglio, hanno ritenuto ingiustificata, illegale, arbitraria la procedura dell'Ente, ed hanno sospeso gli sfratti, mentre il pretore di Gravina ha creduto, invece, di non sospendere questi atti arbitrari. L'Ente Puglia profittando di ciò, assistito dai carabinieri, ha violentemente scacciato i contadini dalle loro case, sfondandone le porte, in spregio alla Costituzione ed al Codice di procedura penale.

Alla Commissione venuta da lei ella ha promesso che farà riesaminare, caso per caso, i motivi che avrebbero determinato i vari sfratti. Intanto, imprudentemente, il Presidente dell'Ente Puglia ha emesso un comunicato dal quale appare che 67 o 68 di questi sfrattati o sfrattabili sarebbero responsabili niente di meno che di insubordinazione! Ma questa è vita carceraria, non è la libera vita dei contadini! In questo modo si schiacciano, si mortificano, si umiliano i contadini.

Sotto altro aspetto ritorna il quesito politico, sociale, umano che ho posto prima, e cioè: l'assegnatario è un libero cittadino o uno schiavo? Sotto altra forma la domanda le è stata posta nell'altro ramo del Parlamento, ed ella, con il suo garbo e la sua forma, che riconosco e certe volte ammiro, anche questa volta è sfuggito alla domanda. Infatti ha detto: tutti possono organizzarsi, ma certo non potete pre-

tendere che io saluti con lo stesso entusiasmo quelle organizzazioni che accettano il contratto e le altre organizzazioni che lottano invece proprio per far saltare il contratto.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se vuole leggere, è diverso, lievemente diverso!

SPEZZANO. Non so, onorevole Ministro, dove trova la diversità. Credo di avere riassunto in modo preciso e fedele il suo pensiero. Comunque quanto ha detto, è scritto a pagina 8471 ...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vuole che glielo legga io?

SPEZZANO. ... e mi accingo a leggerlo.

Dunque lei ha detto testualmente: « Va da sè » (quel « va da sè » significa « in conseguenza ») che con uguale sollecitudine il Ministro non ha salutato quelle associazioni che si propongono di smantellare un contratto di vendita i cui termini non sono stabiliti dagli Enti ma dalla legge e che perciò vanno rispettati ».

Tutta la differenza fra me e lei sta dunque in una espressione. Io ho usato « far saltare un contratto », lei l'altra « smantellare un contratto ».

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. « Stabilito dalla legge ». (*Interruzioni dei senatori Ristori e Bosi*).

SPEZZANO. Ma la sostanza è identica, per cui debbo concludere che il Ministro, sempre così prudente, questa volta si è scoperto troppo. Non si è accorto che, distinguendo fra associazioni che salutava con sollecitudine ed altre che semplicemente tollerava, ha proceduto ad una odiosa ed arbitraria discriminazione.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ciò significa che vi sono organizzazioni che vogliono smantellare la legge.

SPEZZANO. Non la legge ma il contratto. Le associazioni vengono proprio per discutere il contratto e se, discutendo il contratto, si prova che la legge è stata male interpretata o violata, la colpa non è delle associazioni, non è di chi lotta per cancellare la violazione, ma di chi ha violato la legge. Lei confonde causa ed effetti. Lei opera una discriminazione.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Tra buoni e cattivi?

SPEZZANO. L'onorevole Ministro appartiene all'ordine dei buoni ... Io a quello dei cattivi.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non sono mai stato di questa opinione. Non sono così infantile da pensare che i buoni siano tutti da questa parte e i cattivi tutti dall'altra. Ho sempre pensato e ho detto che in tutte le classi sociali vi è una certa percentuale di persone che vogliono sovvertire l'ordine e non fare il loro dovere.

SPEZZANO. Certo noi vogliamo sovvertire perchè vogliamo un diverso e più giusto ordinamento sociale; ma ciò vogliamo fare alla stregua della legge e della Costituzione. Perciò, in definitiva, i sovvertitori siete voi che volete violare la legge e la Costituzione.

Ripeto: dicevo che lei ha operato una odiosa discriminazione che ci ha portato indietro di parecchi anni, in pieno fascismo.

Implicitamente ella ha detto: tutti i cittadini sono liberi di organizzarsi, ma le organizzazioni non debbono essere in contrasto con il contratto.

Tutto si ripete! Mancate pure di fantasia. Avete rispolverato il vecchio *slogan* del « credere ed obbedire ». Tutto questo richiama alla mia memoria la rozza figura di un barone della mia terra: lo vedo ancora con gli stivali, l'abito di fustagno, il cappello a larghe falde, lo scudiscio nelle mani, stimolare i familiari, i dipendenti, i contadini a discutere, a dare il loro parere. Una sola condizione poneva il barone: il parere degli altri doveva aderire al proprio. Insomma il barone voleva avere sempre ragione. Ebbene, onorevoli colleghi, sono molti quelli che vogliono ancora avere sempre ragione; eppure tutti sanno come tristemente finiscono coloro che « hanno sempre ragione ».

Un ultimo rilievo. Lei, onorevole Ministro, ha buona memoria ed io non debbo ricordarle

quello che disse durante la discussione dell'articolo 10 della legge Sila, che impone l'obbligo della trasformazione delle terre non espropriate. Fecero eco allora alle sue parole l'onorevole Tartufoli con la sua esuberanza e l'onorevole Salomone sempre così misurato. Alle nostre critiche voi opponevate sempre. « Non tutti i contadini avranno la terra ma la riforma fondiaria non consiste solo nel dare la terra; vi saranno lavori che si dovranno fare, per l'obbligo delle trasformazioni fondiarie ». Questo obbligo lo presentaste in tutte le salse.

L'articolo 10 era sempre sulla vostra bocca in tono suadente e, talvolta, anche ricattatorio. Ebbene, onorevole Ministro, io ho qui tutti i bilanci: in ognuno di essi, in corsivo, un bel corsivo corpo sette, che spicca su tutti gli altri caratteri, nella voce « trasformazione ex articolo 10 » si legge « per memoria ». (*Ilarità nei settori di sinistra*). E questo nei bilanci 1952, 1953, 1954, 1955. Sempre « per memoria »!!

Che squallore, onorevole Ministro, quale tristezza!

Ma per memoria di chi? Per... memoria dei contadini forse?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Scusi, onorevole Spezzano, non capisco.

SPEZZANO. La colpa non è mia, comunque cercherò di spiegare dopo.

I contadini non hanno bisogno delle scritte « per memoria » sui bilanci. La loro vita di ogni giorno ricorda ad essi molto efficacemente che sono stati ingannati e traditi dal Governo e dalla Democrazia cristiana.

Ecco il testo dell'articolo 10: « Nel territorio delimitato dall'articolo 1 l'Opera ha altresì l'obbligo dell'esecuzione di miglioramenti fondiari nei terreni suscettibili di trasformazione e non trasferiti in sua proprietà ».

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo si riferisce all'Ente Sila.

SPEZZANO. Onorevole Ministro, ella sa, che la legge stralcio non è che la legge Sila modificata in alcune parti, la norma dell'articolo 10 è appunto una di quelle non modificate, quindi si applica anche a tutti gli altri Enti.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se l'onorevole Presidente me lo permette, vorrei semplicemente dare un chiarimento.

SPEZZANO. Onorevole Ministro, siamo qui per apprendere. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se l'onorevole Presidente permette, vorrei semplicemente richiamare l'attenzione dell'onorevole Spezzano sul fatto che tutti i territori compresi nella legge stralcio sono tutti comprensori di bonifica ed è la legge della bonifica che permette questo obbligo, onde non è nel bilancio degli enti, ma è in quello della bonifica integrale che debbono essere stanziati i fondi per fare le opere. E posso dirle che nei mesi scorsi sono già stati approvati alcuni piani per rendere obbligatorie le opere.

SPEZZANO. Onorevole Ministro, debbo smentire quanto lei dice. Infatti gli obblighi della bonifica sono una cosa, l'obbligo dell'articolo 10 è cosa ben diversa. È l'obbligo specifico degli enti di riforma per la preparazione dei piani e la imposizione dell'obbligo della trasformazione delle terre.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma lei è partito dal bilancio, per memoria, ed in questa sede, cioè nel bilancio degli Enti non vi può essere il capitolo per il finanziamento di contributi per opere private di miglioramento. È soltanto questa l'osservazione che intendo farle.

SPEZZANO. Sta di fatto, onorevole Ministro, che siamo al 19 ottobre del 1954, dopo quattro anni di applicazione delle leggi Sila e stralcio ed ancora nulla è stato fatto.

Quando era Ministro l'onorevole Fanfani, svolsi una lunga interpellanza e, tra i capi della stessa, vi era propriamente questo: come mai, a distanza di due anni, ancora non è stato imposto nessun piano di trasformazione, come mai ancora non è stata eseguita alcuna trasformazione?

L'onorevole Fanfani, rispondendo, disse che la mia critica, egli, Ministro dell'agricoltura,

non voleva sentirla tale, ma semplicemente come una spinta a fare di più perchè, in quei giorni, era stato in Sila ed aveva rilevato quelle manchevolezze che io rilevavo ed aggiunse che aveva diffidato l'Ente a procedere alla redazione dei piani di trasformazione. Quindi assicurava che, nel più breve tempo possibile, la trasformazione sarebbe stata imposta ed eseguita.

La sorte dei Ministri è quella che è; l'onorevole Fanfani venne sostituito dall'onorevole Salomone al quale, durante la discussione del bilancio, lessi, sillaba per sillaba, quanto aveva detto l'onorevole Fanfani. Il ministro Salomone non smentì il ministro Fanfani ed assicurò anche egli che l'articolo 10 avrebbe subito trovato pratica applicazione. È passato un altro anno ma l'articolo 10 non è stato ancora applicato. Ella, onorevole Medici, ripeterà quello che dissero i Ministri Fanfani e Salomone. Ma io le chiedo di più, le chiedo di fissare un termine perentorio nel quale dovranno pubblicarsi ed eseguirsi i piani di trasformazione con diffida che, passato il termine, in caso di inadempienza, si procederà a quanto la legge prevede, cioè all'esproprio delle terre non trasformate.

Come dobbiamo interpretare la condotta finora tenuta per l'articolo 10 e la mancata sua applicazione?

Non è azzardato il dire che, anche attraverso questa via, si sono voluti aiutare gli agrari come è avvenuto in altre varie circostanze, per esempio nell'esonero delle aziende zootecniche dall'esproprio e nell'aumento delle quote di riserva a favore dei figli. Rientra, insomma, nell'attività di allargare le maglie delle leggi e di limitarne sempre più la portata tanto che la riforma fondiaria rassomiglia molto alla pelle di Zigrino.

Da parte mia debbo dichiarare che i contadini lotteranno perchè si applichino le leggi esistenti e perchè si faccia la legge di riforma generale. Ne avete la prova ogni giorno: infatti, mentre parlo, i contadini del crotonese vanno da quindici giorni ad occupare quelle terre che dovevano essere espropriate, o che, espropriate, non sono state ancora assegnate...

Questa lotta ha servito a qualche cosa perchè, perlomeno, vi ha spinto a comperare altra terra.

Le occupazioni e la lotta non sono limitate alla Calabria. Assistiamo in questi giorni alla meravigliosa lotta (questa sì, è una pagina di audacia) che i contadini siciliani compiono marciando alla conquista del feudo. Tutti voi, cui fortuna ha arriso, e che avete assistito a spettacoli bellissimi, artistici, naturali, sportivi, avete una lacuna nella vostra conoscenza: non avete visto lo spettacolo di questi contadini che marciano alla conquista del feudo, tutti uniti, con una sola mèta, il lavoro e la terra. Eppure continuate ad ostacolarli. Ma sappiate che ogni ostacolo a questa nobile marcia è un delitto di lesa nazione.

Perchè avvengono queste occupazioni di terra? Come mai, nonostante le leggi di riforma, ogni periodo delle semine, i contadini tornano ad occupare la terra? Ritengo che ella, onorevole Ministro, abbia dato la risposta precisa, obiettiva, serena, onesta a questo perchè. Infatti, quando fu a Cosenza nella Conferenza stampa, disse queste precise parole che ho ricavato da un giornale: « Ho poca terra a disposizione, ed anche cattiva, e molta gente da accontentare ». A parte il fatto che non mi piace il verbo accontentare, che mi fa pensare ai contadini trasformati in bambini capricciosi che vogliono un regalo; e lei trasformato in babbo Natale, o peggio, in una vecchia befana col sacco carico di giocattoli; a parte questo, ha detto la verità, ha colpito nel centro.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non sono uso a quelle espressioni. Quanto lei ha letto non è tra virgolette.

SPEZZANO. L'ho copiato da un giornale che lo portava tra virgolette.

Comunque, onorevole Ministro, vorrei che fossimo anche d'accordo sul perchè di questa situazione, andare alla ricerca di accordo di quelli che sono i motivi e le cause. Per me i motivi e le cause sono chiare, la legge stralcio e quella Sila, si sono applicate sul 40,98 per cento delle terre interessate; sono stati espropriati 537 mila ettari, non sono stati espropriati 140 mila ettari, che pure erano stati proposti per l'esproprio. In definitiva potevano espropriarsi altri 300 mila ettari. Ma se tanto si fosse fatto, se si fossero applicate rigidamente le leggi Sila e stralcio, potremmo dire

oggi che il problema della terra sarebbe stato risolto, e la riforma fondiaria sarebbe un fatto compiuto? Ci sarebbero stati altri 300 mila ettari a disposizione, ma niente di più. Comunque non recriminiamo, guardiamo avanti e, guardando avanti, sorge immediatamente la domanda: che cosa pensate di fare per la legge generale di riforma?

La domanda è più che giustificata dalla vostra attività e dalle vostre dichiarazioni.

Ella, nell'altro ramo del Parlamento, parlando della legge generale di riforma fondiaria ha detto: « Il progetto di riforma che il Governo intende attuare si ispira a tre fondamentali esigenze, del resto comuni a tutti i fondamentali problemi della nostra agricoltura: 1) soddisfacimento delle esigenze sociali in armonia all'articolo 44 della Costituzione; 2) rispetto del principio che non si possa soddisfare in maniera durevole una esigenza sociale se non si incrementa la produzione, quindi il reddito; 3) razionale impiego dei limitati mezzi dello Stato affinchè si possano soddisfare le esigenze sociali ».

Seguì una interruzione, da parte dell'onorevole Sansone: « Semplice affermazione! ».

Ella, senza rilevarla, è andato avanti ed ha continuato: « Se si ricorda che in Italia, ancora oggi, il 42 per cento della popolazione attiva è impiegata in agricoltura, si comprende che esistono dei problemi sociali da affrontare con coraggio e con larghezza di vedute ».

Quando ho letto, onorevole Ministro, queste parole « con coraggio e con larghezza di vedute », ho pensato: il ministro Medici, oggi ha mangiato cuore di leone e vuol realizzare davvero la riforma fondiaria.

Avrei fatto molto meglio, onorevole Ministro, se, letta la frase su ricordata, mi fossi accontentato della mia illusione e non fossi andato avanti nella lettura. Invece sono andato avanti ed ho avuto una amara delusione. Infatti lei, proseguendo, ha specificato: « Ritengo che la riforma generale non possa farsi senza la collaborazione degli agricoltori ».

La larghezza di vedute e il coraggio, dunque, saranno al servizio degli agrari rinnegando la Costituzione e tutti gli impegni assunti.

Volendo fare il perfido potrei rilevare anche che quando parla di « progetto di riforma da attuare », sorge il dubbio se ciò che è da attuare sia il progetto o la riforma.

Da parte nostra vi diciamo: sia ben chiaro e preciso che, allo stato attuale, in Italia vi è posto per una sola riforma fondiaria, quella voluta dalla Costituzione, impostata sul limite generale e permanente a tutta la proprietà senza distinzione. Il concetto di proprietari « socialmente aperti » o « socialmente chiusi » non esiste.

Voi invece volete distruggere la permanenza del vincolo e creare la arbitraria distinzione tra proprietari socialmente aperti e socialmente chiusi ed invocate coraggio e larghezza di vedute non nell'interesse dei contadini ma degli agrari. In questa maniera voi non farete la riforma fondiaria voluta dalla Costituzione, ma farete, se mai, una controriforma.

Tutto ciò mi spinge a porre un altro quesito non tanto all'uomo politico, ma all'uomo di studio, al docente di economia agraria. Ella, onorevole Ministro, in un discorso ha pronunciato una frase che ha avuto fortuna e che va ormai sulla bocca di tutti i nemici della riforma fondiaria. Ella ha detto: « La riforma fondiaria è necessaria ed indispensabile anche perchè dobbiamo ridare la certezza del diritto ». Innegabilmente è una bella frase.

Ma credete davvero che quel che voi vi proponete di fare possa ridare la certezza del diritto? Assolutamente no. Si può ridare certezza del diritto soltanto se si realizza la Costituzione. Se tanto non si farà, continueranno le agitazioni e la certezza del diritto, che voi ritenete indispensabile, resterà un sogno.

Forse perchè vi sembrò troppo poco « il progetto da attuare », avete aggiunto che: « nel frattempo agirà la legge sulla piccola proprietà contadina e quella della Cassa ». Questa vostra affermazione mi ha ricordato una vecchia reclame che appariva su tutti i giornali settimanali: « Mentre voi dormite, Kinglax lavora ». Infatti le leggi sulla piccola proprietà contadina e sulla Cassa per la piccola proprietà contadina non sono leggi di riforma fondiaria, sono invece la purga che voi volete somministrare alla riforma fondiaria, il baco che dovrebbe corrodere i princìpi ai quali, secondo la nostra legge fondamentale, deve uniformarsi la riforma. Non dirò nulla sulla legge per la piccola proprietà contadina.

A firma del collega Grieco e mia, abbiamo presentato una lunga relazione sul progetto relativo e ne discuteremo fra qualche giorno.

Qui bisogna subito dichiarare che, così agendo, tradite non solo i contadini ma anche gli interessi nazionali.

Nel suo discorso, onorevole Ministro, ha riconosciuto che questa timida esperienza di riforma che si va attuando, ha già portato un concreto aumento della produzione. Dunque la riforma si impone anche sotto questo aspetto riconosciuto autorevolmente da un uomo di studio, che è pure Ministro dell'agricoltura.

E si impone anche sotto un altro profilo: l'aumento che la rendita fondiaria ha avuto in questi ultimi anni, nonostante le leggi di riforma, nonostante la legge per la piccola proprietà contadina, nonostante la Cassa per la piccola proprietà contadina, o, forse, proprio come conseguenza di queste leggi. Non sono mie affermazioni gratuite. Riferisco ciò che è stato pubblicato in atti ufficiali, quali l'Annuario I.N.E.A., il quale a pagina 201 precisa « Il 1953 ha segnato quasi in ogni parte d'Italia un generale orientamento al rialzo dei valori fondiari »; rialzo che in Lombardia ha raggiunto circa il 25 per cento e nel Mezzogiorno il 18 per cento. Ciò è confermato anche in un articolo pubblicato recentemente sopra « Rivista Agraria », a firma del professor Pampaloni. Ma l'aumento della rendita appare ancora più chiaramente esaminando ciò che è avvenuto per i canoni di affitto. Sempre dell'« Annuario I.N.E.A. », a pagina 209, si rileva che « i canoni di affitto sono aumentati del 25 per cento », e si specifica che « in talune aziende sono stati riscontrati aumenti di oltre il 50 per cento ». Aumento che deve preoccupare, perchè significa potenziamento economico e rafforzamento politico della proprietà terriera, quindi degli agrari, cioè della classe più retrograda e reazionaria e quindi più pericolosa per il progresso e la democrazia.

Ma l'aumento della rendita deve preoccupare anche perchè in definitiva è la conseguenza di un esoso tributo che le forze produttive pagano alla proprietà, tanto che sono parecchi i casi di dissesti finanziari delle aziende che incontrano le maggiori difficoltà a pagare canoni così esosi.

Questa la realtà dei fatti che impongono in modo urgente e indilazionabile la riforma generale. Il Governo, la maggioranza, lei, onorevole Ministro, vogliono davvero realizzarla? I fatti mi lasciano dubitare; potrei dire anzi: i fatti lo escludono. E, forse per questo, onorevole Ministro, nell'altro ramo del Parlamento ella è stato definito come l'affossatore della riforma fondiaria. Le dico onestamente che questa immagine ...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* In Maremma io ho già avuto l'onore di farla; lo sa questo, onorevole Spezzano?

SPEZZANO. Che cosa, l'affossatore della riforma? (*Ilarità*).

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Se lei pensa così, vuol dire che non è stato in Maremma.

SPEZZANO. Onorevole Ministro, nell'altro ramo del Parlamento ella è stato definito l'affossatore della riforma fondiaria; le debbo dire onestamente che questa qualifica non mi piace: mi pare che faccia a pugni con il suo stile, con la sua linea, con la sua finezza. Colleghi, ve lo immaginate il ministro Medici in tuta, più o meno lacera, con un pesante badile nelle mani, fare l'affossatore di questa carogna che dovrebbe essere la riforma fondiaria?

No, onorevole Ministro, non è nel suo stile. Lei è molto fine: quello dell'affossatore è un lavoro plebeo.

Lasciamolo ai plebei.

Immagine per immagine me ne piace un'altra. Ecco, io la vedrei compunto, in elegante abito scuro, pronunziare l'epicedio della riforma fondiaria ricorrendo alle frasi più commoventi, meste, tristi, circondato da un pubblico costituito dai vari De Luca, De Martino, Pallastrelli, Gaetani, ecc., anche questi in abito scuro, e in atteggiamento mesto e commosso. Forse è questa la delega che le ha dato la destra della Democrazia cristiana e tutta la destra reazionaria? Ma lasciamo stare: affossatore o commemoratore sono immagini, niente altro che immagini ed esprimono il desiderio di pochi.

I contadini uniti, coscienti della propria forza, sorretti dalla Costituzione, sempre più sicuri della loro unità, ammaestrati da un triste passato e da un non lieto presente, le sbarreranno la via.

La riforma fondiaria non è più solo una speranza, è una fede alimentata da sofferenze e da lotte secolari, bagnata alle volte dal sangue dei contadini.

Ebbene, onorevole Ministro, vi sarà un affossamento, vi sarà un funerale, ma di terza classe. Lo faranno i contadini al latifondo, alla grande proprietà. Sarà quello giorno di gloria e di vittoria per l'Italia. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Illustro ora brevemente l'ordine del giorno e premetto, per quei colleghi che lo ignorassero, che attualmente vi sono in Italia centro-settentrionale quattro parchi nazionali. L'Italia meridionale e insulare, anche per questo, è stata dimenticata, ed è questo uno dei tanti motivi che bisogna tener presente nella valutazione del mio ordine del giorno.

È pacifica l'utilità dei parchi, dal punto di vista scientifico, culturale, educativo, come è pacifico che il parco influisce della difesa della fauna e della fiora di una determinata zona e del potenziamento turistico della stessa.

Queste ragioni, mentre giustificano i parchi esistenti, impongono addirittura la creazione di un parco in Sila, che ha urgente bisogno di uscire dal suo stato di arretratezza e di abbandono.

Si parla di sviluppo turistico. Il parco è un elemento di detto sviluppo.

Dove i boschi sono distrutti e le bellezze naturali deturpate, lo sviluppo turistico è un sogno. La Sila è purtroppo in queste condizioni.

Tagli vandalici durante la guerra e dopo, incendi dolosi da parte dei nuovi arricchiti, tagli vandalici in odio alla legge Sila, la pirateria della S.M.E.; conclusione il deserto da una parte, e dall'altra fortune vergognose realizzate in pochi anni. Vi sono zone dove tutto è stato distrutto, persino le matricine.

I soli boschi che resistono sono quelli del demanio dello Stato e dei Comuni.

Lo stesso è avvenuto per la fauna, non un cinghiale, non un capriolo; la coturnice è diventata rarissima tanto che in molte zone se ne è dovuta vietare la caccia.

Questi i fatti obiettivi che impongono la creazione del parco, facilitata dalla specialità della situazione creatasi con la legge 31 gennaio 1947 sulla Sila. L'articolo 2 di detta legge prevede « lo sviluppo del turismo ». All'uopo l'opera Sila nel 1954 ha stanziato 32 milioni e, nel 1955, 50 milioni. L'articolo 8 della detta legge impone un contributo ai proprietari sempre per gli scopi di cui all'articolo 2. È facile dunque reperire i fondi.

Andando oltre, vorrei avanzare una proposta concreta; il parco potrebbe comprendere le seguenti zone: Gallopane, Fossiata, Santa Barbara, Cava di Melissa, Corvo che in catasto misurano 9 mila ettari e appartengono al demanio dello Stato. Nella realtà, secondo me, la estensione è molto più vasta perchè nella zona vige ancora il vecchio catasto. A detto comprensorio potrebbero aggiungersi gli altri demani dello Stato, Patire e Baraccone, estesi circa altri 5 mila ettari.

Trattasi di luoghi bellissimi con un'altitudine minima di 150 metri sul mare e massima di 1.700, con foreste di quercie e elci nella parte a valle, di pini e faggi nella Sila. Nella zona a valle vi è il vecchio Santuario del Patire ricco di storia ed interessantissimo dal punto di vista artistico. Quasi tutta la zona sarà attraversata da una strada in costruzione. Vi sono già otto caserme delle guardie forestali nelle contrade Patire, Baraccone, Macchiatavola, Santa Barbara, Cupone, Gallopane, Fossiata, Corvo.

Si potrebbe obiettare che il gruppo Silano è distante dal gruppo a valle, ma va rilevato che alcune zone del territorio intermedio, sono già dell'Ente Sila, altre potrebbero essere acquistate in base alla legge sulla montagna, altre infine sono sottoposte a lavori di rimboschimento.

Tutto consiglia dunque la istituzione del parco.

Stando così le cose ho fiducia che la mia richiesta venga ascoltata.

Devo precisare che nel 1950 un ordine del giorno analogo è stato presentato dall'onorevole Piemonte e, il Ministro del tempo, onorevole Segni, lo accolse come raccomandazione. Son passati quattro anni e niente è stato realizzato. Non vorrei che la stessa sorte toccasse al mio ordine del giorno. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Oggi seduta pubblica alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

*La seduta è tolta alle ore 13,05.*

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti